

FONTI E STUDI
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II

Tra i palazzi di via Balbi

Storia della facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Genova

a cura di

GIOVANNI ASSERETO



GENOVA MMIII

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Storia e storia moderna

Storiografia e didattica della storia, 1860-1970.

Oswaldo Raggio

L'oggetto di questo saggio è la ricostruzione delle connessioni e sinergie tra la storia della storiografia, la didattica della storia e le strutture istituzionali nell'arco di un secolo: dall'affermazione della storia come disciplina accademica negli anni sessanta dell'Ottocento alla istituzione del corso di laurea in Storia nel 1970. Una particolare attenzione sarà dedicata alla gemmazione delle discipline, materie e specialismi sullo sfondo della cultura storica e politica locale (e nazionale) e nell'ambito stratificato del corpo accademico. Fino alla faticosa cristallizzazione degli insegnamenti a base cronologica: storia antica, storia medievale, storia moderna e storia contemporanea. Non era così nella prima generazione e per qualche decennio ancora nel Novecento.

Il tema della didattica della storia sconta sia la povertà degli studi in Italia¹, sia soprattutto la straordinaria povertà della documentazione: la facoltà di Lettere dell'Università di Genova è stata in questo senso un'istituzione senza cura e senza interesse per la propria storia². Così, fatalmente, i profili storiografici sono più documentati delle pratiche di insegnamento o delle politiche accademiche. Le pagine che seguono sono una cronaca problematica dell'attività storiografica e didattica di una piccola comunità scientifica.

¹ Fanno eccezione gli studi di M. MORETTI, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio post-unitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, a cura di P. SCHIERA e F. TENBRUCK, Bologna 1989, pp. 55-94 e *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita*, in «Quaderni storici», 82 (1993), pp. 61-98. Si veda anche *Storia della facoltà di Lettere dell'Università di Torino*, a cura di I. LANA, Firenze 2000 e *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Roma 2000.

² Pochi frammenti nel fondo Università dell'Archivio di Stato di Genova: *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 1; anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIII). L'unica storia dell'Università di Genova (fino al 1865), è L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università di Genova*, Genova 1861-1867.

1. *Eruditi, bibliotecari e archivisti*

Verso il 1860 il panorama genovese ripete le caratteristiche dominanti nelle altre facoltà di Lettere in Italia; le materie storiche sono insegnate da liberi docenti, eruditi, bibliotecari e archivisti. Agostino Olivieri, libero docente di Paleografia critica e archivistica nel 1860-61, era bibliotecario dell'Università e autore di una raccolta di *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese*³, una collezione di materiali come base per una storia «veramente completa ed imparziale [...] appoggiandosi ai documenti che si hanno, non risalendo ad epoche oscure tuttavia, o non chiare abbastanza [...] cercando le vere, e non le apparenti cagioni dei fatti, trasportandosi ai tempi di cui si scrive per vestirne lo spirito, e giudicare secondo esso gli avvenimenti»⁴. Il modello di Olivieri era Gerolamo Serra, il patrizio autore della prima «storia nazionale», ovvero patriottica, della Liguria e di Genova⁵. La narrazione di Serra si fermava al 1483, laddove iniziavano gli *Annali* di Filippo Casoni⁶, e l'ambizione di Olivieri era di ampliare «ciò ch'è in lui [Serra] troppo ristretto, specialmente a riguardo della politica, della statistica, e dell'economia». I manoscritti inventariati da Olivieri erano gli strumenti di questo lavoro storico; vediamo perciò com'erano ordinati per materie:

- I. storie e cronache, da Caffaro in poi, ovvero le fonti della storia civile
- II. opere politiche e economiche, ovvero i documenti per accertare e rischiarare i fatti
- III. documenti sulle monete genovesi
- IV. leggi, decreti e statuti delle arti
- V. statuti dei municipi e privilegi
- VI. storia delle famiglie
- VII. storia ecclesiastica

³ A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della Università di Genova*, Genova 1855.

⁴ Il suo discorso per l'aggregazione nel 1864 verteva «sulla utilità delle biblioteche»: ASG, *Università*, 576, 28 aprile e 7 maggio 1864.

⁵ G. SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Genova 1834.

⁶ F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Genova 1708 (altra ediz., Genova 1799-1800).

Olivieri era soprattutto bibliotecario, professore di storia nella Regia Scuola di Marina e membro attivo della Società ligure di storia patria. Negli anni sessanta la storia è uno dei quattro insegnamenti impartiti nella facoltà (sui dodici previsti dalla legge Casati) insieme con le discipline letterarie (Letteratura italiana e Letteratura latina). Al fianco di Olivieri (Paleografia e diplomatica)⁷, l'unico corso di storia è tenuto tra il 1860 e il 1862 da un altro libero docente, l'avvocato Michele Giuseppe Canale; un corso di « Storia civile e commerciale degli Italiani dalla caduta dell'Impero d'occidente sino ai tempi nostri »⁸. Nel 1863-64 e l'anno seguente un corso di Filosofia della storia è tenuto da Luigi Ramella⁹. Canale era dopo Serra e Carlo Varese¹⁰, l'autore di una sintesi storica (civile, commerciale e letteraria) della Repubblica¹¹, ma il suo impegno didattico aveva anche una motivazione culturale e politica specifica. Nel 1848 aveva proposto l'istituzione di una cattedra di storia all'Università e aveva sollecitato il patrocinio di Vincenzo Ricci per la sua domanda¹². Sempre nel 1848 aveva pubblicato un *Programma di una*

⁷ Sui nuovi insegnamenti attivati nella facoltà dopo il 1864 si veda il saggio di Giovanni Assereto in questo volume.

⁸ La delibera di aggregazione di Canale (su iniziativa di Federico Alizeri) in ASG, *Università*, 576, 30 marzo 1864. Il titolo del corso è anche quello della prolusione del 30 aprile 1864.

⁹ Questi dati e i successivi sono ricavati dagli Annuari Ufficiali del Ministero e dagli Annuari dell'Università di Genova.

¹⁰ C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine al 1814*, Venezia 1840, la versione sabauda della storia politica di Genova, secondo la trama per l'appunto storico-politica, dal comune all'annessione al Regno di Sardegna.

¹¹ M.G. CANALE, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797*, Genova 1844; ID., *Nuova istoria della Repubblica di Genova*, Genova 1858; ID., *Storia della Repubblica di Genova dall'anno 1528 al 1550*, Genova 1874. Su queste sintesi storiche, e più in generale sulla storiografia genovese tra Ottocento e Novecento, E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996. L'opera più importante di Canale è forse *Degli Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Genova 1886.

¹² Istituto Mazziniano, Genova, *Archivio Ricci*, 16/1849; 16/1850; 19/2335 e 19/2316: lettere del 14 aprile, 26 aprile, 19 dicembre e 24 dicembre 1848. « Io farei una scola nell'Università di Genova di storia e questa dividerei in Ecclesiastica, Civile, Militare, Commerciale, in queste quattro parti sarebbero certamente e principalmente comprese tutte le maggiori glorie d'Italia nostra per non dire quelle del Piemonte e del Genovesato; una simile materia da sì gran tempo studiata da me, io credo mi si presterebbe con facilità per essere svolta ad altri e generali fini ». Canale ricordava poi l'urgenza delle sue « angustie famigliari », e chiedeva « l'attribuzione dello stipendio, nonché la nomina effettiva ». « Qui ci adoperiamo per l'elezioni, e speriamo riescano favorevoli alla buona causa », concludeva la lettera.

scuola di storia moderna, dedicato al ministro degli Studi a Torino e ispirato al modello della cattedra di Ercole Ricotti, Storia militare ma di fatto storia d'Italia, ovvero la storia come maestra di «insegnamenti politici». Canale distingueva sei epoche definite dall'intersecazione di quattro elementi – teocratico, aristocratico, democratico e regio – e celebrava nella monarchia costituzionale l'applicazione dei principi della Rivoluzione francese (la sovranità popolare); ma dava anche una definizione di storia come racconto della libertà, contrapposta alla «arida cronologia di Principi, e desolante martirologio de' popoli»¹³. Così, in effetti, l'introduzione al suo libero corso di Storia civile e commerciale degli Italiani segue questo filo in quattordici epoche fino alla Augusta Casa di Savoia e al Risorgimento d'Italia. La storia è «legittima e proficua» se racconta e insegna il percorso della libertà; i popoli e le nazioni si trasformano e decadono ma non muoiono, «pertanto – concludeva Canale – l'unità dell'antica Italia è certamente per essere, Iddio lo vuole e i popoli raccolti sotto la incolpata Maestà di Vittorio Emanuele II la rifanno»¹⁴.

Le prolusioni sono un genere letterario e hanno sempre un alto tasso di retorica, ma sono anche in molti casi e per molto tempo la fonte più diretta sullo stile della didattica. L'enfasi retorica è meno evidente in altre operette nelle quali prevalgono le riflessioni di metodo. Nel 1846, Canale aveva presentato le sue idee ad una riunione della Società ligure di storia, geografia e archeologia¹⁵. Qui l'enfasi era sui fatti e i documenti: «il tessere la storia colla sola scorta dei documenti darà un gran moto ai destini de' municipi italiani». Alla vigilia della rivolta municipale del 1849, Canale metteva al centro del suo metodo la storia di Genova nella sua legislazione marittima e civile e indicava nella geografia e nell'archeologia le ancelle o la base della storia: viaggi e scoperte, carte e portolani insieme con la Tavola di Polcevera (la tavola di bronzo con la sentenza del Senato romano sui conflitti tra Genuati e Veturii, scavata in Polcevera nel 1506), l'epigrafia e la numismatica «patria». Con l'accurata ricerca dei documenti, «le idee diver-

¹³ M.G. CANALE, *Programma di una scuola di storia moderna, politica e comparativa nella Regia Università di Genova*, Genova 1848, p. 23. I temi del programma per la scuola di storia sono quelli contenuti nella lettera a Vincenzo Ricci del 14 aprile 1848.

¹⁴ G.M. CANALE, *Introduzione ad un libero corso di storia civile e commerciale degli Italiani dalla caduta dell'Impero d'occidente sino ai tempi nostri*, Genova 1861, p. 32.

¹⁵ La società scientifica fondata nel 1845 da Camillo Pallavicino.

ranno fatti »¹⁶. Negli anni settanta, Canale pubblica alcuni manuali di storia per l'insegnamento nelle scuole tecniche¹⁷, e in un opuscolo dedicato a Gerolamo Boccoardo (docente di Geografia e statistica e direttore delle scuole tecniche), propone « un metodo d'insegnamento storico »: la storia « non è certo una indistinta serie di sterili avvenimenti che debba porgersi ad insegnamento volgare, ché le date e i nomi sebbene necessari all'indicazione de' personaggi e al cronologico svolgersi dei fatti, sono sempre suoi accessori ». I fatti stessi senza le cause preesistenti hanno poco significato; la storia « deve offrire lo stesso processo di una scienza, ovvero la concatenazione di cause e di effetti, in modo che le prime rendano esatta e piena ragione dell'essere dei secondi, quindi non più storie oratorie, il pregio delle quali sia soltanto quello dell'eloquenza, e dello stile ... »¹⁸.

Ma il dato forse più rilevante è che fin dall'inizio l'insegnamento storico si modella intorno all'idea di una peculiarità forte, esclusiva, della storia genovese: l'etichetta « storia civile e commerciale » sembra tradurre accademicamente l'idea di una naturale intraprendenza dei Genovesi, ciò che « i Liguri hanno nel sangue », come reciterà Luigi Tommaso Belgrano nel 1892¹⁹. Insomma, un dato storico – l'espansione commerciale – è letto come un dato naturale, ciò che farebbe di Genova sempre un mondo a parte, irriducibile ad altri modelli²⁰. Questo mito non è stato ovviamente condiviso da tutti gli studiosi, ma c'è comunque un filo robusto che unisce il paradigma ottocentesco alla storiografia medievistica più recente²¹, e che, come vedremo, ha contaminato anche la storia moderna (e la geografia storica, con Paolo Revelli²²).

¹⁶ G.M. CANALE, *Di un metodo storico-geografico-archeologico da seguirsi nella trattazione delle cose genovesi*, Genova 1846. Molti di questi temi sono in effetti al centro delle opere di Canale: ricerche per una «bibliografia nautica italiana», commercio, viaggi e carte nautiche, studi su Colombo.

¹⁷ M.G. CANALE, *Degli insegnamenti storici negli Istituti industriali e professionali*, Genova 1870; ID., *Storia del Medio Evo ad uso delle scuole e degli istituti del Regno d'Italia*, Firenze 1871; ID., *Storia antica e greca*, Genova 1878; ID., *Storia moderna dalla scoperta dell'America fino ai tempi nostri*, Genova 1879.

¹⁸ M.G. CANALE, *Degli insegnamenti storici* cit., pp. 7-8.

¹⁹ Vedi sotto alla nota 29.

²⁰ Ho discusso questo punto con Enrico Artifoni, che ringrazio.

²¹ Si veda G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel medioevo*, Torino 1986.

²² Specialmente a partire dal IX Congresso Scientifico Geografico a Genova, nel 1924, inaugurato da Giovanni Gentile. Si veda il saggio di Massimo Quaini in questo volume.

Nel 1867-68 (dopo due anni accademici nei quali non sono impartiti insegnamenti di storia), e poi fino al 1876, il corso di « Storia italiana dell'evo moderno in rapporto specialmente ai commerci marittimi » è tenuto da Pietro Giuria, allievo delle Scuole Pie savonesi, ordinario di Letteratura italiana, poeta e autore di *Aneddoti* storici²³. La sua prolusione insiste sulla ricerca della verità e sul linguaggio dei « fatti », sulla storia come quadro generale della classificazione di tutte le discipline umane, ovvero la storia come maestra di vita: « chi sono? donde vengo? dove vado? ». L'esame dei « fatti » può costituire una teoria della storia, per analogia con la teoria delle scienze naturali costruita sull'esame dei fenomeni fisici: « l'umanità è governata da una legge morale, non altrimenti che la creazione materiale da leggi fisiche ». Sulla base di questo principio, « la storia non è più una cronaca di fatti accidentali, isolati, una narrazione poetica, uno studio puramente letterario; ma sì bene un'alta filosofia espressa nei fatti, talvolta un'epopea che collega le vicende della terra alle leggi del cielo ». I temi sono quelli che Giuria sviluppa negli stessi anni in due libri: *L'uomo nella creazione e il materialismo nella scienza moderna* (1869) e *L'uomo, la scienza e la società* (1871). Giuria coniuga spiritualismo e scienza in polemica col « materialismo detto scientifico », visto come « negazione di ogni scienza ». La scienza è « rivelatrice della legge divina », e questa asserzione si traduce in uno « sguardo sulla storia », in cui « il materialismo teoretico segna le epoche più nefaste del genere umano ». Un singolare esempio è quello dell'India: « In India, coi buddisti [il materialismo] arresta ogni progresso civile; instaura la schiavitù, spegne l'umana personalità. Ne sono immagini i templi sotterranei di Ellera e di Elefantina, ove il sole non ha mai penetrato; opera laboriosa di generazioni che non trasmisero un nome di artista »²⁴. La storia ci mostra costantemente la legge morale che governa l'umanità. Giuria propone una serie di esempi, da « Ercole divorato dal sangue dell'idra » a Napoleone, con immagini che forse conquistavano il pubblico delle prolusioni. Da dove comincia la decadenza di Napoleone, che aveva castigato le degenerazioni della Rivoluzione con un decennio di dispotismo? « Dalla notte in cui, nei fossati di Vincennes, fu appesa una lanterna al petto del giovane duca di Enghien, perché servisse di bersaglio alle palle dei soldati; e il lume di quella lucerna

²³ P. GIURIA, *Storia aneddotica della occupazione austriaca nella provincia e nei dintorni di Voghera*, Milano 1860.

²⁴ P. GIURIA, *L'uomo, la scienza e la società*, Genova 1871, p. 147.

guida la prora del Bellerofonte allo scoglio di S. Elena». Il punto d'arrivo è la lettura nella storia di un disegno provvidenziale: «La storia dunque non è né un dramma, né un romanzo, che lo scrittore possa ordinare e colorire a talento; ma è il sacro deposito delle verità, che vuole essere religiosamente rispettato»²⁵. Giuria, preside della facoltà nel 1871, tiene il corso per un decennio, fino al 1876, e polemizza con la storia dei «moderni» che «studia le cose, piuttosto che l'uomo; piuttosto le moltitudini che l'individuo». Poi la storia scompare dalla facoltà per un triennio, fino all'arrivo di Luigi Tommaso Belgrano.

La tradizione più forte in effetti è sicuramente quella antiquaria ed erudita, che intersecata con la storia civile e commerciale risale a Gasparo Luigi Oderico²⁶. In Oderico c'era l'idea di «storia patria», e infatti Emilio Pandiani, libero docente di Storia moderna dal 1932, individuerà le origini della Storia patria nel programma storico e erudito di fine Settecento, specialmente le *Riflessioni sulla storia patria* dell'abate Gian Carlo Massola, presentate all'Istituto Nazionale Ligure. Massola auspicava una storia «su prove incontrastabili e fedeli autentici documenti appoggiata, [che] esaminasse coi lumi della critica e della cronologia i fatti o destramente dissimulati, o maliziosamente alterati dagli scrittori delle nazioni rivali»²⁷. A metà Ottocento, questa tradizione si concreta in un progetto culturale per l'appunto con la Società di storia patria, l'istituzione cardine che sta dietro la ricerca e la didattica con l'egemonia di Cornelio Desimoni e soprattutto di Belgrano, docente di Storia antica e moderna e preside della facoltà nel 1892. Archivista,

²⁵ P. GIURIA, *Prolusione ad un corso di storia nella R. Università di Genova*, in ID., *Prolusioni ai corsi di lettere e di storia per l'anno accademico 1867-68*, Genova 1869; ID., *L'uomo nella creazione e il materialismo nella scienza moderna*, Genova 1869, con in Appendice le *Prolusioni* dell'a.a. 1867-68.

²⁶ G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche, ossia Osservazioni critiche dello stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande con le memorie storiche di Caffa, ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' Genovesi, e spiegazione de' monumenti Liguri quivi esistenti*, Bassano 1792.

²⁷ E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure di storia patria dal 1858 al 1908*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII (1909), pp. 3-20. In una dissertazione (*Sulla storia patria*) presentata all'Accademia Durazzo nel 1782, Massola aveva proposto di fare una raccolta in ordine cronologico degli scrittori liguri sul modello dei *Rerum Italicarum Scriptores*: Biblioteca Durazzo Giustiniani, Genova, Ms. B.VII.20. Sull'Accademia Durazzo e l'affermazione a Genova di un interesse per l'erudizione storica, rinvio al mio *Storia di una passione. Cultura aristocratica e gusto privato alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000, pp. 99-103.

Belgrano mirava « a porre in luce le fonti e a radunare tutti i più necessari elementi » per una « completa storia genovese »²⁸. Il discorso su questa procedura storica non era peraltro immune dal modello retorico dominante. Il suo *Discorso inaugurale* del Quinto Congresso storico italiano, nel palazzo delle Compere di San Giorgio, nel 1892, celebra Colombo, tra leggenda e archivi, come esempio di quella iniziativa personale che i Liguri hanno nel sangue, e conclude con un passo della narrazione del biografo di Cola di Rienzo del ritorno dell'armata vittoriosa da Algeciras: « Erano meravigliosamente belli i palazzi di Genova, che specchiano le fronti di niveo marmo nel nostro mar glauco; magnificamente belle le torri svelte e merlate, che alzano ardite le cime al nostro cielo opalino ». Genova come compendio di bellezza e fortezza, e i devoti sentimenti al principe Tommaso di Savoia, duca di Genova²⁹. Belgrano insegna Storia antica e moderna tra il 1879 e il 1893³⁰, affiancato da Desimoni, dottore aggregato (dal 1880), ed è soprattutto il *genius loci* dell'età aurea della Società di storia patria. Belgrano aveva pure istituito un corso di paleografia presso l'Archivio di Stato nel 1873³¹, e fino al 1880 è anche docente di storia e geografia al Liceo Doria (di cui è preside fino al 1884)³².

Ma è molto difficile ricostruire come la densa attività nell'ambito della Società di storia patria, documentata dagli *Atti*, si traducesse nell'esperienza

²⁸ « Atti della Società Ligure di Storia Patria », IV (1867), p. CLXXV: « porre in luce le fonti [...] e radunare tutti i più necessari elementi, che possano in qualsiasi guisa fornire la base dell'edificio di una completa storia genovese ».

²⁹ L.T. BELGRANO, *Discorso inaugurale del Quinto Congresso storico italiano*, Genova 1892.

³⁰ Aggregazione, su proposta di Emanuele Celesia e di Canale, nel 1879, con un discorso su « il realismo nella storia e del moderno indirizzo dato dagli studi storici mercé l'accurato studio delle fonti e l'assidua ricerca dei documenti »: ASG, *Università*, 576, 24 aprile e 8 maggio 1879.

³¹ L.T. BELGRANO, *Scuola di Paleografia nel R. Archivio di Stato di Genova. Prolusione*, Genova 1873. I cardini dell'insegnamento pratico erano il deciframento e trascrizione degli atti latini, francesi e spagnoli (mentre i primi, recitava Belgrano, « si riferiscono d'ordinario al periodo delle nostre libertà; i secondi ci ricordano il più delle volte le signorie che ci vennero d'oltre l'Alpi, e quindi rappresentano una sosta nel progresso delle libertà medesime »; i documenti spagnoli erano infine la testimonianza della tutela della corte di Spagna su tre secoli di vita della Repubblica); classificazione delle carte (le serie); criteri per giudicare delle interpolazioni e falsificazioni; materie scrittorie; generazioni di codici; sfragistica.

³² Archivio Storico del Comune di Genova, 1391, fasc. 4. L.T. BELGRANO, *Compendio di Geografia ad uso delle scuole del Regno d'Italia*, Genova 1872; ID., *Manuale di storia delle colonie ad uso degli istituti tecnici*, Firenze 1887.

didattica. Il paradigma della ricerca storica è esplicito in Desimoni, tanto più importante per noi perché si tratta di una lezione all'Università. Desimoni, archivistica di Stato, insegnante di paleografia e diplomatica, vicepresidente della Società ligure di storia patria e socio corrispondente di varie società e accademie, pronuncia il suo discorso per l'aggregazione a dottore nella facoltà davanti ad un pubblico che verosimilmente non era fatto di soli docenti (letterati, filologi e filosofi) e studenti³³. La storia è per l'appunto definita nel rapporto con le lettere (la storia considerata come opera letteraria di prosa: esposizione e qualità del racconto, con l'avvertimento che «l'erudizione aiuta ma non si sostituisce alla storia», e l'occasione per rimemorare Gerolamo Serra), la filologia e le discipline filosofiche. Desimoni rifiuta le speculazioni di filosofia della storia e propone la ricerca filologica sui nomi (un tema già condiviso da Olivieri), specialmente per i periodi storici poveri di documenti e monumenti: «lo studio dei nomi applicato allo svolgimento degli istituti e dei periodi storici; il quale, se ben avviso, somministra criteri utili alla retta intelligenza dei fatti; talora anzi è il criterio unico, quando fanno difetto i documenti, ad esempio nel più fitto del medio evo». L'esercizio, costruito sui nessi tra nomi e fatti, è applicato alla topografia storica, allo studio delle istituzioni e dei consorzi aristocratici, con una metafora geologica e naturalistica che ha come modello lo studio della Tavola di Polcevera: «Di guisa che sotto l'huomo vegetale moderno traspaja il terriccio del medio evo, e sovra questo l'ammendamento della coltura romana e in fondo un filone linguistico, il quale, sebbene si veda più puro e in maggior quantità di confini, ai monti e al mare, non lascia di spuntare qua e là lungo il territorio, quasi voglia additarci di sotto terra i resti dell'antica continuità che è ora interrotta»; una sorta di evolucionismo stratigrafico³⁴. L'argomento della prolusione è poi la lotta tra la famiglia o «elemento signorile» e la «società civile», fino al «fiorire della civiltà italiana» con i comuni.

Il riferimento storiografico di Desimoni è Luigi Cibrario (insieme al Rosmini della *Filosofia del diritto*), celebrato per «la paziente ricerca dei do-

³³ C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla facoltà di Filosofia e di Lettere*, Genova 1881. ASG, *Università*, 576, 1° febbraio 1881, delibera di aggregazione (ancora su proposta di E. Celesia), 9 dicembre 1880.

³⁴ *Lo studio* cit., pp. 8-10; *Sulla Tavola di bronzo della Polcevera e Sul modo di studiare le antichità ligustiche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», III (1865), pp. 531-744. Sul metodo storiografico di Desimoni si veda specialmente *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, *Ibidem*, XXVIII (1896).

cumenti » e dei fatti³⁵. Questo modulo fortemente documentario legato alla ricerca archivistica qualifica tutta l'opera di Desimoni e di Belgrano³⁶. L'idea è quella di una « storia completa » (« non solo i politici eventi »), che si traduce anche nello studio delle feste, degli oggetti, delle iscrizioni e delle « anticaglie », e della vita privata sulla base delle carte dei notai, contratti e inventari³⁷, e in Desimoni nello studio delle monete e dei portolani. (In appendice a *Lo studio della storia* le opere di Desimoni sono così classificate: Storia della Liguria, Storia italiana, Cartografia, Numismatica). L'interesse di Belgrano e Desimoni è per i « codici documentari », ma anche per gli oggetti documentati o descritti per l'appunto negli inventari e nei contratti³⁸; un gusto che era certamente stimolato dalle letture di Federico Alizeri (le *Notizie dei professori del disegno in Liguria*) o di Santo Varni nelle sezione « Belle arti » della Società di storia patria³⁹.

Come preside della facoltà, in occasione del IV centenario colombiano, all'apertura dell'a.a. 1892-93, Belgrano propone un discorso su *Cristoforo Colombo e la scienza*, sulla base del Giornale di bordo e delle lettere e nel confronto con le osservazioni di Humboldt⁴⁰.

Ma questo modulo documentario si esaurisce a fine secolo con la crisi della Società di storia patria legata per l'appunto all'uscita di scena di Desi-

³⁵ L. CIBRARIO, *Della economia politica del Medioevo*, Torino 1841.

³⁶ Nella prolusione per l'apertura della Scuola di Paleografia, Belgrano diceva che « i documenti durano immutabili, e, a dirla col Böhmer, compongono la base granitica sulla quale dee giganteschi maestoso ed eterno l'edificio della Storia »: L.T. BELGRANO, *Scuola di Paleografia* cit., p. 14.

³⁷ ID., *La vita privata dei Genovesi*, seconda ediz., Genova 1875, ma anche il catalogo dell'Esposizione artistico-archeologico-industriale del 1868 (arte industriale e arti e industrie artistiche): L.T. BELGRANO - M. STAGLIENO, *Catalogo dell'Esposizione artistico archeologico industriale*, Genova 1868.

³⁸ Si veda per esempio il giudizio di Belgrano sul restauro del castello di Issogne: « l'edificio restaurato ha ora lo stesso carattere autentico, che avrebbe una pergamena disseppellita nell'archivio della famiglia », in « Caffaro », 30 giugno 1882.

³⁹ L'interesse di Belgrano era tuttavia storico-filologico più che estetico: si veda la rassegna critica di Belgrano in « Giornale ligure di storia, archeologia e belle arti », III (1876), pp. 187-214, e su Santo Varni, *Ibidem*, XII (1885), pp. 56-76. Su Belgrano storico dell'arte si veda l'ottima tesi di M.A. PATRONE, *La problematica delle arti industriali nell'opera storiografica e nell'impegno civile di Luigi Tommaso Belgrano*, a.a. 1990-91, relatore M. Dalai Emiliani.

⁴⁰ *Annuario* 1892-93, pp. 55-90.

moni e Belgrano. Poi archivisti e bibliotecari lasciano il posto ai professori, e mutano ovviamente i modelli culturali.

Quanti studenti? Nel 1881-82 gli iscritti alla facoltà di Lettere sono quattordici; nel 1883-84 diciotto, sette per la licenza e undici per la laurea; nel 1884-85 gli studenti sono nove e gli uditori quattro; nel 1885-86 gli esami di Storia antica e moderna (Belgrano) nella sessione estiva-autunnale sono sei, nel 1887-88 sette; nel 1888-89 gli iscritti sono ventisei (dodici licenza, quattordici laurea)⁴¹. Nel 1890-91 nella facoltà c'è una sezione storica con Federico Eusebio (Archeologia), Anton Giulio Barrili (Letteratura italiana), Belgrano e Gaspare Buffa (Geografia).

Tra il 1896 e il 1900, con la presidenza di Anton Giulio Barrili, i docenti di storia sono Camillo Manfroni (Storia moderna), Sante Ferrari (Storia antica) e Michele Rosi (libero docente di Storia moderna). Gli insegnamenti di Storia moderna e Storia antica erano stati separati alla morte di Belgrano. Manfroni, professore di storia nella Regia Accademia navale, era studioso di Colombo e autore di una *Storia della marina italiana*⁴², ma anche di una serie di *Lezioni di storia* per i Licei e gli Istituti tecnici pubblicate a Livorno da Giusti.

Nella Genova capitale del positivismo in Italia, con la morte di Belgrano e Desimoni, la facoltà di Lettere mostra ancor più chiaramente la sua marginalità non solo nei confronti delle facoltà scientifiche ma altresì delle scuole tecniche: la Scuola superiore navale e la Scuola superiore di commercio. Tra il 1861 e il 1867, sia Isnardi sia Celesia avevano potuto celebrare soltanto le istituzioni scientifiche (l'orto botanico, il museo di storia naturale, i gabinetti di anatomia, patologia, fisica e chimica), dove «i giovani vengono esercitati nello studio pratico della storia naturale, nel maneggio del microscopio, nel disegno anatomico ed in tutti quegli esercizj che il medesimo indirizzo delle scienze naturali ricerca». Ma Celesia ricordava altresì «il più fiorente avvenire» delle scuole serali della Camera di commercio e delle scuole tecniche⁴³.

⁴¹ La commissione d'esame era formata da Belgrano, Buffa e Desimoni: ASG, *Università*, 576.

⁴² Una grande storia politica (cronistoria) della marina dalle invasioni barbariche alla battaglia di Lepanto, pubblicata in tre volumi a Livorno e Roma tra il 1897 e il 1902. Rosi è invece autore di uno studio su *Le monache nella vita genovese dal secolo XV al XVII*, con un'appendice di documenti, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVII (1895).

⁴³ L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università di Genova* cit., II, capp. VIII e X-XI.

Nel 1890, all'apertura della prima seduta della Società ligustica di scienze naturali e geografiche, Arturo Issel, in qualità di presidente, diceva che Genova aveva tre scuole superiori: l'Università (ma pensava soprattutto alla facoltà di Scienze fisiche matematiche e naturali), la Scuola superiore navale e la Scuola superiore di commercio, e sosteneva la necessità di una forte sinergia tra cattedre, musei, laboratori e accademie scientifiche⁴⁴.

2. I professori e le società patrie

Una svolta importante è sicuramente legata all'approdo genovese nel 1901 di Ferdinando Gabotto, il primo professore di Storia moderna della facoltà⁴⁵. Allievo di Carlo Cipolla, fondatore della Società storica subalpina nel 1895 e autore di opere sul Piemonte sabauda, cantore della nobiltà sabauda e delle aristocrazie nobiliari nella storia d'Italia, studioso delle origini signorili del comune⁴⁶, Gabotto diventa ordinario a Genova nel 1905. Gabotto è l'alfiere della ripresa del sabaudismo (mito risorgimentale e celebrazione dinastica) in un contesto scienziato⁴⁷. Di fatto, come ha mostrato Artifoni, Gabotto è più vicino a Ricotti, Claretta e Cibrario che non a Cipolla, al metodo storico o al positivismo. I rapporti tra maestro e allievo divennero ben presto pessimi, e l'approdo genovese di Gabotto fu anche il risultato del mancato appoggio di Cipolla alle sue aspirazioni al posto universitario a Torino. Questo fatto ha presumibilmente una ricaduta anche sulla storiografia accademica genovese. Gabotto è infatti il fulcro di una densa rete di relazioni locali che ha una concretizzazione istituzionale nella Società subalpina e

⁴⁴ « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografia », I (1890), pp. 3-4.

⁴⁵ Gabotto aveva scritto di storia genovese all'inizio degli anni novanta: F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV (1892). Altri saggi di Gabotto in « Giornale ligustico ».

⁴⁶ F. GABOTTO, *Le origini signorili del comune*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », 8 (1903), pp. 127-50, e la discussione con Gioacchino Volpe.

⁴⁷ Il più importante saggio storiografico su Gabotto è quello di E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano », 100 (1995-1996), pp. 167-91; ma di Artifoni si veda anche *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Verona 1994, pp. 3-31 e *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59.

nell'attività erudita di edizioni di fonti, seppure in un ambito di discussione che ha in qualche momento una scala nazionale⁴⁸. L'universo di riferimento resta dunque soprattutto quello delle società (a Genova ormai senza il genio di Belgrano o Desimoni) e, a differenza di quanto accade in altre città d'Italia, metodo storico, positivismo e scuola economico-giuridica non conquistano l'Università.

Dall'esilio genovese Gabotto (docente di Storia moderna tra il 1901 e il 1918; nel 1903-1906, e ancora nel 1913, anche di Storia antica) tenta una saldatura tra la nobilissima storia del Piemonte e la gloria di Genova. La retorica patriottica raggiunge uno dei più alti vertici in una conferenza del 1914 nella quale parla ai Liguri da Ligure. Il Balilla è un simbolo del ricongiungimento delle due Ligurie « nel tripudio della Patria redenta »: « dagli aspri macigni alpestri nevosi agli oleandri aulenti ed alle rose sboccianti a mezzo il verno ». La storia « largisce ammaestramenti e conforti », e Gabotto ne indica i compiti con la sua alta retorica letteraria: « Compito della Storia non è soltanto la ricerca e la nuda esposizione del vero. La Storia, o signori, è come una Fata benefica che va per l'ombra inestricata dei boschi a raccogliere tra rovi, sotto gli sterpi, le piante fini di virtù segrete, e fra macigni e caverne indaga e scopre oscosi tesori »⁴⁹. L'enfasi, più che sul metodo storico è sulla vecchia idea etico-politico-pedagogica. Era questo lo stile delle lezioni accademiche? La tipologia sembra in effetti essere quella sinte-tico-retorica⁵⁰.

In questo arco di anni, gli insegnamenti di Storia moderna e Storia antica – con Gabotto (professore ordinario) e Giuseppe Cardinali (professore straordinario) – sono in una sezione storico-geografica che include l'insegnamento di Geografia tenuto dal 1894 al 1913 dal nome più prestigioso della cultura scientifica genovese, Arturo Issel.

Nel 1900-02 gli studenti iscritti alla facoltà sono sessantotto (con diciassette esami di Storia moderna); nel 1903-04 sono sessanta, e Gabotto fa dodici esami (Storia antica e Storia moderna); ne fa diciassette nel 1904-05 e tredici nel 1905-06, quando gli iscritti sono cinquantaquattro. Ma sembra che i rapporti con gli studenti fossero molto conflittuali: Artifoni ha pub-

⁴⁸ E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit.

⁴⁹ F. GABOTTO, *La gloria di Genova*, Genova 1914, pp. 3 e 7.

⁵⁰ L'altra tipologia è quella analitico-monografica: M. MORETTI, *Storici accademici* cit., p. 86.

blicato in parte il testo di un singolare volantino (conservato nell'Archivio di Stato di Torino) del 1904:

Studenti di Lettere uniamoci contro il Prof. Gabotto il quale con esigenza, pedanteria inaudita, con oltremodo rigorosa severità, con soprusi d'ogni genere ci fa disperare della promozione negli esami di Storia antica e moderna. [...] Compagni, certi che la riuscita nelle cose della Studentesca Universitaria Italiana dipende dalla forza collettiva del numero [...], asteniamoci dalle lezioni, ed il giorno in cui il Prof. Gabotto riprenderà il corso facciamo a lui una dimostrazione a base di fischi sonori⁵¹.

All'uscita di scena di Gabotto nel 1918 segue un periodo di ripiegamento municipalistico della storiografia genovese, che sarà superato soltanto con l'arrivo in facoltà di Giorgio Falco all'inizio degli anni cinquanta. Negli anni venti-trenta la ricerca storica locale non ha alcun indirizzo da parte dell'Università, che è quasi un'appendice della Società di storia patria.

Dal 1919 fino al 1931 il professore ordinario di Storia moderna è Agostino Rossi (Deputazione veneta di storia patria)⁵², con liberi docenti il conte Luigi Staffetti⁵³ (libero docente di Storia moderna dal 1906) e Vito Vitale. I nuovi modelli culturali, ancorati ad una Società di storia patria sempre più dominata da professori di lettere e storia nelle regie scuole secondarie, si affermano proprio con Vitale, poi segretario generale della Società nel 1930⁵⁴. Negli anni venti-trenta l'unico quadro di riferimento per la ricerca e per l'insegnamento universitario è la Società di storia patria, con Pandiani e Vitale. I percorsi individuali (e la didattica, per quel poco che si riesce a intravedere) devono essere commisurati a questo orizzonte limitato, privo di qualsiasi sensibilità verso i nuovi temi e prospettive della storiografia europea. Vitale, che diverrà presidente della Società nel 1947, è la figura cardine. Allievo a Bologna di Pio Carlo Falletti (e di Carducci), poi insegnante nei licei dal 1900 e libero docente di Storia medievale e moderna nel 1913⁵⁵,

⁵¹ E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 185, nota 44.

⁵² Nel 1926-27 Rossi tiene un corso di storia moderna su *Origini e primi fatti del Risorgimento italiano*.

⁵³ L. STAFFETTI, *La congiura del Fiesco e la Corte di Toscana (1547). Documenti inediti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIII (1891), pp. 229-370.

⁵⁴ *La Società ligure di storia patria dal 1917 al 1928, Ibidem*, LVII (1930).

⁵⁵ Su Vitale, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXIV (1957): le note di T.O. DE NEGRI, *La scuola e il metodo del Vitale*, pp. 68-74, e la sua *Bibliografia critica degli scritti di Vito Vitale*; ma in particolare la testimonianza di R. Lopez, pp. 11-15. Lopez qualifica Vitale

Vitale resta fedele alla tradizione documentaria della Società, con un interesse più focalizzato sulla storia moderna, politica e diplomatica, della Repubblica. Il suo *Breviario* in effetti riprende nella sostanza la periodizzazione di Canale, e la storia come sintesi è distinta dalla ricerca⁵⁶. Pandiani (che nel 1933-34 tiene un corso di Storia di Genova nell'età di Colombo) e Vitale riprendono anche i temi della tradizione di Belgrano, la vita quotidiana e i costumi, ma soprattutto il tema dell'espansione commerciale, « il segreto della vita medievale genovese »⁵⁷ (il primato di Genova), e l'assimilazione tra storia commerciale e « storia civile ». Insomma, il tema lanciato dall'erudizione di fine Settecento (Oderico), poi ripreso ancora in anni più recenti dai medievisti. Il *pendant* è ovviamente la lunga « crisi » del primato di Genova, « a misura che i grandi Stati europei si formano »⁵⁸. Fino a questo punto, possiamo dunque registrare una sostanziale continuità istituzionale e culturale. Negli anni trenta, Vitale insegna Storia moderna, dal 1937 al 1940 Storia del Risorgimento, nel 1940-41 e fino al 1943 Storia delle esplorazioni geografiche (l'insegnamento che nel 1938 era stato tolto a Lopez), dal 1943 al 1946 Storia medievale⁵⁹. Lo stile della didattica di Vitale può essere in qualche modo ricavato dalle *Lezioni di storia del Risorgimento* pubblicate a Genova nel 1925 e da un breve scritto sulla didattica: i concetti ricorrenti sono

come « storico municipale genovese » e come esponente della « scuola realista borghese » dell'Ottocento, erede di Canale e cultore del « patriottismo retrospettivo ». Si veda anche R. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1957), pp. 101-05.

⁵⁶ V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955 (edizione postuma a cura di T.O. DE NEGRI).

⁵⁷ E. PANDIANI, *La vita privata genovese nel Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVII (1915). Il lungo saggio di Pandiani era nato da uno studio sul notaio Antonio Gallo e sui suoi registri di spese private con l'intento di scrivere un'opera « più precisa di quella di Belgrano » (p. 12). V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi*, *Ibidem*, LXXII (1949).

⁵⁸ V. VITALE, *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio*, in « Archivio storico italiano », XCVI (1938), pp. 119-35.

⁵⁹ 1937-38: *Il problema delle origini del Risorgimento e le soluzioni proposte*; 1938-39: *L'Italia nell'età napoleonica nei rapporti col Risorgimento*; 1939-40: *L'età napoleonica nei suoi rapporti col Risorgimento (1799-1815)*; 1940-41: *I viaggiatori e navigatori italiani dei secoli XIII e XIV*; 1941-42: *Da Marco Polo a C. Colombo. Il contributo italiano alle esplorazioni geografiche nei secoli XIII-XIV*; 1942-43: *I viaggi e le esplorazioni marittime dei secoli XIII-XV*; 1943-44: *Federico II e le Repubbliche marinare*; 1945-46: *Cristiani e Musulmani nel Mediterraneo all'età delle Crociate*.

quelli di storia prammatica e di storia sintesi, «visione comprensiva» e «giudizio sintetico»⁶⁰.

Per ragioni diverse, i due storici più originali e innovativi – per formazione e statura intellettuale – attivi a Genova negli anni trenta non hanno lasciato una traccia profonda nella storia della facoltà. Ubaldo Formentini, giurista e politico, collaboratore de «L'Unità» di Salvemini e di «Rivoluzione liberale», arriva all'Università nel 1931 (tramite il glottologo Alfredo Schiaffini) con alle spalle una solidissima attività di ricerca e con una spiccata sensibilità per le correnti storiografiche europee⁶¹. Insegnerà fino agli anni cinquanta, come libero docente di Storia medievale e moderna e docente incaricato di Storia dell'arte⁶², ma senza mai conquistare una posizione centrale nella comunità accademica. Nel 1936 entra nella facoltà come libero docente di Storia medievale Roberto S. Lopez. In rapporto critico con la storiografia idealistica⁶³, Lopez aveva messo al centro della sua ricerca negli anni trenta la storia economica⁶⁴ (ma nel 1937 insegna Storia delle esplorazioni geografiche). Allievo a Milano di Caggese e Luzzatto, Lopez è indubbiamente lo storico più originale e innovativo sulla scena genovese (e non solo) negli anni trenta. Ma questa brevissima stagione si interrompe con le leggi razziali dell'anno seguente⁶⁵.

⁶⁰ V. VITALE, *Questioni didattiche*, in «Nuova Rivista Storica», XIII (1929), pp. 214-18: note in margine alla seconda edizione dell'*Antologia della critica storica* di F. Landogna.

⁶¹ La ricerca più importante, prima degli anni trenta è *Conciliaboli, pievi e corti in Liguria di Levante. Saggio sulle istituzioni liguri nell'antichità e nel Medio Evo*, La Spezia 1926. Sui caratteri originali dello studio di Formentini, E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 84-88.

⁶² U. FORMENTINI, *L'arte romanica genovese dei Magistri Antelami*, Milano 1942.

⁶³ G. BALBIS, *Con Roberto Lopez "su e giù" per il medioevo genovese*, in «Critica Storica», XIII (1976), pp. 673-711.

⁶⁴ Con due bellissimi saggi, R.S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV (1935), pp. 163-270 e *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales E.S.C.», IX (1937); ma anche *Studi sull'economia genovese del Medio Evo*, Torino 1936.

⁶⁵ La Relazione del Rettore, Mattia Moresco, del 12 novembre 1938, recita: «L'etica della razza, [che] costituisce il patrimonio del Fascismo, ha reso indispensabili alcune provvidenze che incidono direttamente anche sull'ordinamento degli atenei. Conseguentemente si allontanano in questi giorni dall'insegnamento diretto alcuni colleghi che debbono essere ringraziati per i servizi resi fino ad oggi alla didattica universitaria», *Annuario 1938-39*, p. 9.

La storia finisce così per essere dominata da Raffaele Ciasca (in facoltà dal 1930), che insegna Storia medievale e moderna. Collaboratore de «L'Unità» negli anni venti, studioso di storia agraria, dell'arte dei medici e speziali e del Risorgimento, incentra tutta la didattica sul tema dell'espansione europea («storia coloniale europea») per approdare alla storia contemporanea del colonialismo italiano. L'idea didattica (e ideologica) era di «inserire quella storia e le vicende particolari delle nostre colonie entro il ben più vasto e movimentato quadro della politica europea»⁶⁶.

Ciasca passa in rassegna un gran numero di studi, ricerche e riviste di storia coloniale stimolati dal Fascismo, che – dice – ha innalzato «la nostra politica mediterranea con arditezza verso il cielo della storia». Gli studi di storia coloniale servono a provare che l'Italia «decadde quando non ebbe più colonie e che altre nazioni grandeggiarono quando si resero colonizzatrici»; un'idea che poteva avere qualche consonanza con quella dell'espansione commerciale genovese. Ciasca auspicava l'apertura integrale degli archivi dei ministeri (Esteri, Guerra e Africa Italiana) anche per «reagire alla tendenza storiografica straniera» e «fare da noi la nostra storia»⁶⁷. Eppure nel 1941, in una recensione al primo volume della *Storia di Genova* curata da M.M. Martini, polemizza con Nino Lamboglia, accusandolo di anacronismo (e di scarso approfondimento dei concetti) per aver parlato di «coscienza nazionale ligure» e di «coscienza nazionale italiana» tra la protostoria e l'Impero romano⁶⁸.

⁶⁶ Questi i titoli dei corsi tenuti all'Università di Genova da Ciasca negli anni 1930-1937: 1930-31, *Storia dell'espansione europea anteriormente al secolo XIX*; 1932-33 e 1933-34, *Storia dell'imperialismo britannico nei secoli XIX e XX*; 1933-34, *La colonizzazione germanica nei secoli XIX e XX*; 1933-34, *La colonizzazione francese nei secoli XVIII e XIX*; 1935-36 e 1936-37, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab in poi*.

⁶⁷ R. CIASCA, *La moderna espansione italiana nella storiografia*, in «Atti del III Congresso di Studi coloniali», Firenze 1937 e «Rivista storica italiana», III (1938), pp. 49-86; *Storia coloniale dell'Italia contemporanea da Assab all'Impero*, Milano 1938.

⁶⁸ R. CIASCA, *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, in «Rivista storica italiana», LIX (1942), pp. 257-60. Alla fine degli anni quaranta Ciasca tiene alcuni corsi di storia della storiografia e metodologia della ricerca storica: 1947-48, *Polemiche sui limiti cronologici e sull'interpretazione del Medio Evo* e 1947-48: *Appunti di metodologia e di bibliografia storica* (dispense pubblicate dalla Libreria Mario Bozzi, Genova 1948), fino al trasferimento definitivo a Roma nel 1949.

Nel 1936-37, gli iscritti a Lettere sono centocinquantadue sui quattro anni e i laureati venti. La storia antica e moderna è insegnamento fondamentale nei tre *curricula*: letterario classico (Storia antica), letterario moderno (Storia moderna), storico geografico (Storia antica e Storia moderna).

3. *Dalla gemmazione disciplinare negli anni trenta-quaranta a Giorgio Falco*

Alla fine degli anni trenta il quadro degli insegnamenti di storia nella facoltà è il seguente: Giovanni Niccolini, Storia greca e romana e Archeologia e storia dell'arte antica; Ciasca, Storia medievale e moderna; Luca De Regibus, Storia romana con esercizi di epigrafia; Paolino Mingazzini, Archeologia e storia dell'arte greca e romana; Aldo Cerlini, Paleografia e diplomatica; Arturo Codignola, Storia del Risorgimento; Formentini, Storia dell'arte medievale e moderna; Vitale, Storia del Risorgimento e Storia delle esplorazioni geografiche; Ettore Crepas e Ubaldo Ponzecchi, Cultura militare; Ettore Remotti, Antropologia e psicologia; Paolo Revelli, Geografia storica e Etnologia (ma in realtà storia delle esplorazioni e delle colonie)⁶⁹; Giuseppe Rosso, Geografia ed etnologia dell'Africa italiana. Gli ultimi anni trenta sono segnati da una forte gemmazione disciplinare, in armonia con la politica culturale del Fascismo⁷⁰.

La svolta più importante è all'inizio degli anni cinquanta, con l'arrivo a Genova di Giorgio Falco. Chiamato a coprire la cattedra di Storia medievale e moderna nel 1950-51, Falco porta a Genova lo storicismo crociano (temperato dall'esperienza della guerra⁷¹) e pone le basi della didattica e della ricerca del decennio successivo per la storia medievale, e in parte anche per la storia moderna, riannodando in qualche modo il filo che si era spezzato con

⁶⁹ Revelli è il cantore di Colombo come fondatore della scienza cartografica e del « primato italiano degli studi geografici »: P. REVELLI, *Cristoforo Colombo e la scienza cartografica genovese*, Genova 1937.

⁷⁰ Nell'a.a. 1936-37 gli insegnamenti di Cultura militare erano quattro, e a giudizio di Mattia Moresco, rettore dal 1925 al 1943, lo scopo era di creare « un elevatissimo ambiente spirituale e guerresco, che collega in una sola famiglia i nostri legionari e gli studenti del G.U.F. » (*Annuario 1936-37*, p. 9).

⁷¹ E. ARTIFONI, *Giorgio Falco*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRANIELLO, Torino 1993, pp. 363-65; ID., *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte*, San Salvatore Monferrato 2001, pp. 45-56.

l'esilio americano di Lopez nel 1938 (lo stesso Falco era stato colpito dalle leggi razziali quand'era titolare a Torino, dal 1930, di Storia medievale). Falco è affiancato da subito dal suo allievo Geo Pistarino, docente incaricato di Paleografia e assistente ordinario di Storia medievale e moderna. I cardini sono lo studio e la pubblicazione di fonti notarili ed ecclesiastiche, un progetto poi rigorosamente continuato per l'appunto da Pistarino, con una caratteristica vocazione paleografico-territoriale su una base che resta però fondamentalmente etico-politica⁷². A giudizio di Laura Balletto questa impostazione si concreta con l'« inserimento della storia economico-sociale nei moduli e nelle prospettive dello storicismo crociano » (ma questo è forse soltanto vero per il primo Lopez⁷³) e dà l'impronta più forte alla scuola medievistica genovese⁷⁴. In questa prospettiva, gli atti notarili stanno sullo stesso piano delle fonti narrative e di quelle diplomatiche⁷⁵. Un medioevo delle fonti; ma senza una riflessione sulla produzione e la geografia delle fonti⁷⁶.

Nei primi anni cinquanta i docenti di storia sono Falco (Storia medievale e moderna) e Pistarino docente incaricato di Paleografia e assistente ordinario di Storia medievale e moderna, Codignola (Storia del Risorgimento), Romeo Crippa (Storia religiosa), Mingazzini (Archeologia e storia dell'arte greca e romana e Paletnografia), De Regibus (Storia greca e Storia romana), Ernesto Curotto (Antichità greche e romane). Ma questi insegnamenti producono poche tesi: sulle centottanta tesi discusse negli a.a. 1953-54 e 1954-55⁷⁷, solo dodici sono di storia medievale (due) e moderna (dieci); più consistente il numero di tesi di storia antica e archeologia classica (ventisei); i temi più trattati nell'intera facoltà sono quelli etnografici, con

⁷² E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 123-24.

⁷³ Vedi sopra nota 64.

⁷⁴ L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese*, Genova 1983, p. 13.

⁷⁵ Sul concetto di documento, vedi G. FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli 1960, pp. 79-103 e 605-607. L'enfasi di Falco è sull'attività erudita e sulla tradizione filologico-documentaria: « le collezioni di scrittori, di fonti, di registi, di statuti » sul modello ottocentesco. L'esempio è quello del cartulario del notaio Giovanni di Giona per ricostruire il quadro della vita di Portovenere a metà Duecento: *La vita portovenere nel Duecento*, in *Pagine sparse* cit., pp. 79-103. La scuola medievistica genovese ha fatto proprio questo modello, con una caratteristica impostazione paleografica.

⁷⁶ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

⁷⁷ Archivio della facoltà di Lettere, *Dati per la compilazione degli elenchi dei laureati*.

ben trentacinque tesi sul folklore, riconducibili agli insegnamenti di Pietro Scotti (Geografia e etnografia dell’Africa e Etnologia). I titoli delle tesi rendono l’immagine di una ricerca topografica sul folklore, alla scala italiana e regionale: *Ricerche sulle danze popolari italiane*, *Ricerche folkloriche sul carnevale in Alta Italia*, *Il folklore nella valle di Lanzo*, *Ricerche sul folklore della provincia di Lecce*, *Ricerche sul folklore ligure da capo Berta a capo Mele*, *Ricerche sul folklore delle valli liguri fra l’Entella e il T. Nervi ...*: un numero imponente di tesi (in molti casi in stile fotocopia) fino a metà degli anni sessanta.

I temi delle poche tesi di storia moderna sono: *L’istruzione pubblica a Brescia all’inizio dell’Ottocento*, *Alessandria nell’età napoleonica*, *Alessandria sotto la dominazione spagnola*, *Il Ducato di Parma e Piacenza sotto Ranuccio Farnese*, *Agostino Bertani a Genova*; ma anche *Le opere storiografiche di Alessandro Manzoni*, *Anton Giulio Brignole Sale e la cultura genovese nella prima metà del ‘600*, *La formazione culturale di Uberto Foglietta* (tesi di filosofia di Gian Giacomo Musso, relatore Carlo Mazzantini) e *Jean Bodin e la storia* (tesi in filosofia di Salvatore Rotta, relatore Carlo Mazzantini). Da segnalare le prime tesi importanti di storia medievale (Falco e Pistarino): *Ricerche sugli usi notarili genovesi dal XII alla metà del XIII secolo* di Liana Saginati e *Il cartulario del notaio Martino (Savona sec. XIII)* di Leopoldo Puncuh, i primi esempi di un genere che avrà un largo successo negli anni seguenti. Una tendenza confermata dai dati 1955-1960 con quarantadue tesi di argomento storico (storia medievale e storia moderna, rispettivamente ventisette e quindici)⁷⁸. Le tesi di storia moderna sono riconducibili a due filoni di ricerca: le ascrizioni alla nobiltà (tre tesi) e la storia politico-diplomatica (*Conflitto tra Genova e la Corte di Roma nella seconda metà del Seicento*; *Genova sotto la signoria di Carlo VI*; *Il carteggio di Clemente Doria, 1719-30*).

L’assetto istituzionale si ridefinisce negli anni cinquanta con gli istituti: accanto agli istituti di Archeologia e di Geografia già esistenti, l’Istituto di Storia antica (De Regibus) e l’Istituto di Storia medievale e moderna, fondato da Falco nel 1950-51, con la direzione di Falco fino al 1954 e poi di Franco Venturi (fino al 1957), e con Codignola, Pistarino, Nilo Calvini (al-

⁷⁸ Sull’attività di ricerca nell’ambito dell’Istituto, G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l’Istituto di storia medievale e moderna dell’Università di Genova*, in « Miscellanea di storia ligure », I (1958), pp. 511-23; L. BALLETO, *Bilancio di trent’anni* cit.

lievo di Vitale), Bianca Montale, Leopoldo Puncuh. Nel novembre del 1958 prende servizio a Genova Luigi Bulferetti, segnando la svolta più importante su cui dovremo tornare.

Quale storia e quale didattica? Pistarino sviluppa l'approccio storiografico di Falco, e come Falco tiene ad anni alterni l'insegnamento di Storia medievale e quello di Storia moderna⁷⁹. Le dispense di storia dell'a.a. 1956-57 riguardano solo le fonti (edite) e la bibliografia della storia moderna: manuali di propedeutica, rassegne storiografiche, repertori, raccolte a stampa di fonti; e poi le opere di storia generale ed europea, le storie nazionali, le opere di storia diplomatica, economica, coloniale e ecclesiastica; le enciclopedie, i dizionari, gli annuari, con una appendice sulle fonti per la storia ligure⁸⁰. Le dispense per l'insegnamento della storia moderna nella facoltà di Magistero nell'a.a. 1967-68 ripetono questa struttura, con esempi di fonti dove la selezione è netta: storia diplomatica, testi legislativi, storia ecclesiastica, relazioni degli ambasciatori e, per il XVIII-XIX secolo, carteggi e epistolari. Il testo è poi diviso in due parti: questioni di storia generale e questioni di storia italiana con un capitolo dedicato alla Repubblica di Genova, « tra Francia, Spagna e Impero ». Le questioni di storia generale sono: la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna; il colonialismo nell'Europa del Cinque-Seicento; l'assolutismo; il tema della libertà nella rivoluzione americana. Il percorso della storia italiana va invece dalla « crisi del sistema di equilibrio regionale » al Risorgimento⁸¹. Le opere di storia dell'Europa sono Salvatorelli, Croce e Seignobos; le opere di storia genovese sono i già citati Serra, Varese, Canale e Vitale.

Vediamo un altro esempio: i corsi di metodologia di Codignola⁸². Codignola tratta soprattutto la storia della storiografia, dai Greci al Risorgi-

⁷⁹ Ho consultato le dispense degli a.a.1956-57, 1963-64 e 1967-68, pubblicate dalla Libreria Mario Bozzi.

⁸⁰ G. PISTARINO, *Introduzione alla storia moderna*, Genova 1957.

⁸¹ G. PISTARINO, *Questioni di storia del Cinque, del Sei e del Settecento*, Genova 1968. In termini metodologici e di selezione delle fonti (per la ricerca e la didattica), l'esempio radicalmente innovativo è E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1973.

⁸² A. CODIGNOLA, *Cenni elementari di metodologia per l'avviamento agli studi storici*, Genova 1951 e *Cenni elementari di storia della storiografia e di metodologia*, nuova ediz., Genova 1956-57.

mento, e dedica poi una parte all'euristica (o dottrina delle fonti) e alle discipline ausiliarie, e un'ultima parte alle procedure nello studio della storia e alla critica delle fonti. Codignola, entrato all'Università nel 1939, quand'era direttore dell'Istituto mazziniano, aveva inaugurato una tradizione di storia del Risorgimento e del movimento mazziniano che avrà poi con Narciso Nada e Bianca Montale epigoni minori.

4. *Alunni e allievi: la riproduzione dei docenti (1954-1972) e i nuovi assetti istituzionali*

Nei primi anni cinquanta entrano in facoltà due docenti, vincitori di concorso, di grande prestigio intellettuale: Walter Binni (Letteratura italiana) e Carlo Mazzantini (Storia della filosofia). E forse è significativo che i migliori storici genovesi della seconda metà del secolo (Rotta, Grendi, Costantini, Musso) li abbiano scelti come relatori.

Gli anni tra il 1954 e il 1968 – in cui le iscrizioni all'Università crescono rapidamente – sono anche quelli della formazione di una parte consistente dei docenti e ricercatori di materie storiche della facoltà: Salvatore Rotta (laurea in Filosofia, 1954: *Jean Bodin e la storia*, relatore Carlo Mazzantini), Leopoldo Puncuh (1955: *Il cartulario del notaio Martino, Savona sec. XIII*), Edoardo Grendi (1956: *La critica letteraria di Benedetto Croce*, relatore Walter Binni), Gian Giacomo Musso (1957: *La formazione culturale di Uberto Foglietta*, relatore Carlo Mazzantini), Claudio Costantini (1957: *Lo storicismo di Labriola e i suoi riflessi nella cultura di alcuni storici italiani*, relatori Carlo Mazzantini e Franco Venturi), Giovanna Balbi (1960: *Giorgio Stella e gli Annales Genuenses*), Valeria Polonio (1961: *Il monastero di S. Colombano dalla fondazione fino alla fine dell'epoca carolingia*), Paola Bertogli (1963: *L'industria della seta, della lana, del cotone in Liguria dal 1800 al 1861*), Manlio Calegari (1963: *Ricerca sui problemi della riconversione industriale e dell'inserimento dei reduci in Genova e Provincia alla fine della prima guerra mondiale*), Gabriella Airaldi (1965: *Liber damnificatorum in Regno Granatae, 1452*), Antonio Gibelli (1965: *La classe operaia genovese nella Resistenza, 1943-45*), Silvana Raiteri (1965: *Sindacamenta Domini Petri De Marco capitanei et suorum officialium*), Carola Ghiara (1966: *Modernismo ed evolucionismo*), Laura Balletto (1967: *Statuta antiquissima Saone, 1345, a Magistero*), Mario Buongiorno (1967: *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1529*); Vilma Borghesi (1967: *Problemi di storia della marina genovese nel Cinquecento alla luce delle fonti notarili*, relatore Bulferetti), Francesco

Surdich (1868: *Ricerche sui rapporti fra la Repubblica di Genova e di Venezia all'inizio del XV secolo*, relatore Pistarino). E poi ancora tra il 1970 e il 1972: Romeo Pavoni, Roberto Lenti, Ausilia Roccatagliata, Roberto Sinigaglia, Carlo Varaldo, Augusta Molinari, Nicoletta Morello.

Ma il reclutamento interno si interrompe qui. Con l'eccezione di Ferdinando Fasce, laureato in Storia americana nel 1975, nel trentennio successivo la facoltà non riproduce un solo nuovo ricercatore di materie storiche. Da un lato questo è un dato strutturale dell'Università italiana dopo gli anni settanta, ma è forse anche l'indicatore di una crisi della facoltà, o più specificamente per la prospettiva che è al centro di queste pagine del precoce ridimensionamento del corso di laurea in Storia istituito nel 1970.

Com'è noto, quell'esperienza genovese aveva avuto un significato paradigmatico: era il primo caso di inserimento del nuovo corso di laurea nell'ordinamento universitario. Ma il nuovo assetto era anche il risultato di una lunga evoluzione all'interno dell'Istituto di Storia medievale e moderna dopo l'arrivo di Bulferetti alla fine degli anni cinquanta. Nel 1962-63, con la direzione di Bulferetti, l'Istituto è strutturato su sei insegnamenti, con docenti e assistenti volontari: Paleografia e diplomatica (Pistarino); Storia medievale (Pistarino); Storia moderna (Bulferetti); Storia delle dottrine politiche (Bulferetti); Storia del Risorgimento (Codignola); Storia contemporanea (Cataluccio). Ma nel 1963, Pistarino e Bulferetti sono gli attori della divisione dell'Istituto in quelli di Paleografia e storia medievale e di Storia moderna e contemporanea (con annesso Laboratorio di storia delle scienze). Negli anni successivi in quest'ultimo sono attivati gli insegnamenti di Storia dei trattati e politica internazionale e Storia dei paesi afro-asiatici (Romain Rainero), Storia americana (Raimondo Luraghi) e Storia della scienza e della tecnica (Carlo Maccagni). I nuovi insegnamenti attivati nel 1971-72 sono invece direttamente collegati, come vedremo, alla fisionomia del nuovo corso di laurea in Storia.

5. *Luigi Bulferetti e il corso di laurea in storia*

L'istituzione del nuovo corso di laurea coronava un decennio di discussioni sull'insegnamento della storia e sul peso della storia nelle facoltà di Lettere da parte di un gruppo di storici riuniti dal 1963 nella Società degli storici italiani. A Genova e alla scala nazionale, un ruolo decisivo nella definizione del profilo del nuovo corso di laurea, nell'orientamento delle ricerche e nel reclutamento dei docenti è svolto da Luigi Bulferetti. Bulferetti,

allievo di Gioele Solari e di Luigi Einaudi, alunno della Scuola Storica a Roma nel 1938, docente a Cagliari e Pavia, studioso di Rosmini, del Piemonte e della Sardegna, del Risorgimento e del positivismo, di storia della scienza e della tecnica, di storia della storiografia⁸³, presidente del Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche del C.N.R., era arrivato a Genova, da Pavia, nel 1958, dopo la partenza di Venturi.

Il nuovo corso di durata di tre anni prevedeva come titoli di ammissione il primo anno dei corsi di laurea in Lettere, Filosofia, Lingue, Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia e commercio con obbligo di aver superato almeno quattro esami negli insegnamenti fondamentali; ma altresì il primo anno dei corsi delle facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, « con l'obbligo di aver superato gli esami relativi ad almeno quattro delle seguenti materie: Istituzioni matematiche, Geografia, Geologia, Anatomia comparata, Fisica, Chimica generale ed inorganica, Chimica organica, Istologia ed embriologia, Topografia e cartografia ». Quest'ultima era la caratterizzazione che maggiormente qualificava e distingueva l'esperienza genovese e il progetto politico di Bulferetti, con la radicale esclusione di tutti gli insegnamenti storico-religiosi⁸⁴. Il corso di laurea era articolato in quattro indirizzi: tre di ambito cronologico (antico, medievale, moderno-contemporaneo) e uno di ambito geografico (orientale). Tra gli insegnamenti complementari dell'indirizzo moderno: Cibernetica e teoria dell'informazione, Statistica, Calcolo delle probabilità, Istituzioni di matematiche, Storia delle matematiche, Storia della medicina, Antropologia (fisica?), Genetica, Anatomia comparata, Istologia ed embriologia, Biologia generale, Storia della dottrina chimico-inorganica, Chimica generale ed inorganica, Storia della tecnica, Elementi di macchine, Arte mineraria, Idraulica, Complementi di scienza delle costruzioni, Complementi di tecnica delle costruzioni, Tecnologie generali, Tecnica ed economia dei trasporti, Cronologia e tecniche della misura del tempo, Cosmologia, Astronomia, Fisica, Geologia, Interpretazione aereofotografica, Ecologia, Storia dell'agricoltura, Storia della moneta e della banca, Storia navale, Tecnologia della nave. Tra gli insegnamenti complementari dell'indirizzo antico: Climatologia storica, Geologia e sedimentologia storica, Paleontologia. Con l'obiettivo esplicito di « formare una scientificamente più solida coscienza

⁸³ La bibliografia di Bulferetti in « Miscellanea Storica Ligure », XVIII (1986), n. 1, pp. 17-54 (a cura di R. LENTI).

⁸⁴ « Bollettino della Società degli storici italiani », 11-12 (1969).

storica ». Tra gli insegnamenti attivati tra il 1971 e il 1983: Tecnologie generali, Tecnologia della nave, Tecnica ed economia dei trasporti, Istologia ed embriologia, Istituzioni di matematiche, Idraulica, Genetica, Elettronica, Elementi di macchine, Ecologia, Anatomia comparata, Cibernetica.

Il progetto si concreta anche nel reclutamento di docenti dalle facoltà scientifiche (Oscar Itzcovich da Fisica; Diego Moreno, laureato in Scienze naturali), e l'esperienza si sviluppa in stretta sinergia con la fondazione nel 1970, ad opera di Bulferetti, del Centro per la storia della scienza e della tecnica (diretto dal 1971 da Carlo Maccagni). Il Centro era nato come « impresa personale » C.N.R. di Bulferetti dedicata alla storia della scienza e della tecnica in Italia: un programma per la ricerca e la pubblicazione delle fonti e di studi e per l'edizione di un bollettino a partire dal 1967. Il progetto era nato col sostegno decisivo di Giovanni Polvani, fisico sperimentale e presidente della Domus Galilaean di Pisa e dell'Istituto italiano per la storia della tecnica, poi rettore dell'Università di Milano⁸⁵. Bulferetti proponeva di fare la storia di come l'Italia risorgimentale e post-risorgimentale fosse diventata una nazione moderna « durante un processo d'industrializzazione reso possibile da una diffusa cultura scientifico-tecnica, oltre che dalla progressiva qualificazione di ceti imprenditoriali e dirigenti e di maestranze »⁸⁶. E in fondo questa idea ispira anche la definizione del *curriculum* storia moderna nel nuovo corso di laurea: lo studio dei fenomeni tecnologici e economici della « seconda industrializzazione ».

In una relazione ad un convegno nel 1987, Bulferetti ricostruisce la sua formazione intellettuale e le radici dell'interesse per la storia della scienza e

⁸⁵ Si veda la *Presentazione* di Polvani del primo numero di « Le Machine » (1967) e nello stesso bollettino il progetto di Bulferetti (pp. 3-10). Su Polvani, il necrologio di C. Maccagni, in «Le Machine», II (1971), pp. 123-24.

⁸⁶ « Le Machine », I (1967), p. 7. Questo è anche l'interesse centrale degli studi di Bulferetti su Galileo: lo studio « dell'età che ancora vide diffondersi nel mondo il pensiero scientifico e tecnico italiano ». L. BULFERETTI, *Galileo Galilei nella società del suo tempo*, Manduria 1973, p. 3 (ediz. orig. in *Fortuna di Galileo*, Bari 1964). Si veda ID., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Torino 1963; L. BULFERETTI - R. LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Torino 1966; L. BULFERETTI - R. LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, Torino 1966; L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento: 1700-1861*, Milano 1966. Una parte di questi studi erano nati da un progetto di Federico Chabod di una storia economico-sociale del Risorgimento. Bulferetti avrebbe focalizzato gli elementi tecnico-scientifici.

della tecnica, a partire dalla storia economico-giuridica: la lettura dei primi articoli di Geymonat nella « Rivista filosofica » (1936), « dopo l'indigestione liceale di Croce », ovvero la scoperta del neopositivismo. L'idea cardine è quella della storicità della tecnica-scienza, con la possibilità di conquistare allo storicismo « un immenso settore culturale già da esso rifiutato ». L'ispiratore è proprio Geymonat, e per Bulferetti l'unità del patrimonio tecnico-scientifico può essere utilizzata « anche da storici generali quali io sento di essere »:

Ne fui indotto, per convincimento rafforzato lungo un quarantennio, a promuovere la storiografia delle scienze-tecniche a livello sia di ricerche sia di pubblicazioni sia di didattica. Così a ridar mezzi alla Domus Galilaeana, a istituire ex novo un Laboratorio di storia della scienza accanto a un Centro di studio sulla storia della tecnica, a inserire discipline tecnico-scientifiche nel nuovo corso di laurea in storia, a dirigere imprese editoriali aperte a quel settore, e associazioni internazionali. Per lo più col consiglio, quando non con la guida e con la collaborazione diretta di Geymonat e di suoi allievi, di G. Polvani e di C. Maccagni, e talora, di colleghi e di amici. [...] per allargare allo storicismo degli storici aspiranti generali le logiche formali e quindi per inserirvi gli elementi utili dello strutturalismo che irrompeva impetuoso sino all'antropologia culturale ⁸⁷.

A posteriori, Bulferetti spiegava i *curricula* del nuovo corso di laurea alla luce degli svolgimenti del pensiero nel Novecento, con l'immissione dell'universo fisico « in una sorta di problematica storicistica sempre meno estranea alle stesse scienze matematiche ». Bulferetti pensava ad una sinergia tra storicismo e strutturalismo (oltre Croce) e ad una posizione di centralità della storiografia « nelle scienze e nel sapere tutto ». Il corso di laurea in Storia, attivato soltanto a Genova nel 1970, doveva essere la traduzione sperimentale di questa idea nelle istituzioni della didattica e della ricerca:

quel corso di laurea [...] tentava di rispondere all'esigenza di organizzare i principali settori propriamente storiografici, insistendo - per divisione istituzionale del lavoro - su quelli culturali, ideologici, sociali e civili, e quindi su scienze, tecniche e civiltà, prevedendo che lo studente vi s'iscivesse dopo un primo anno di studi in altri corsi di laurea, appunto di tipo filosofico-filologico o scientifico-naturalistico o matematico-ingegneristico nella convinzione che allo storico occorrono alcune esperienze strutturalistiche e filologiche sicché, ad esempio, la storia delle scienze (umane o naturali non fa differenza) o delle tecniche non può essere approfondita se non da chi conosca anche strutture di qualche scienza o di qualche tecnica.

⁸⁷ L. BULFERETTI, *La rinascita della storiografia relativa alla scienza-tecnica in Italia nel secondo dopoguerra in una prospettiva positivista*, in *La scienza tra filosofia e storia in Italia nel Novecento*, a cura di F. MINAZZI e L. ZANZI, Roma 1987, pp. 279-293.

Questa era anche la risposta alla storia sociale marxista e all'antropologia culturale, che Bulferetti relegava nel corso di laurea in Geografia⁸⁸. Ancora a posteriori, Bulferetti vedeva nello studio dei « progressi della scienza e delle tecniche » – di cui rivendicava il primato all'Istituto di Storia e al Centro di studio della tecnica – l'alternativa positiva alle « proteste lud-distiche » (Gianfranco Faina, il suo collega prediletto che aveva fatto il perfezionamento a Milano proprio in Storia della scienza e della tecnica, prima dell'infatuazione per la rivoluzione?)⁸⁹. In un intervento successivo, Bulferetti rimemorava la maturazione personale di quest'idea:

Dopo annose meditazioni mi ero infatti convinto, trent'anni or sono, che gli avanzamenti sociali, o i mutamenti più incisivi in profondità, se vogliamo essere più cauti, sono dovuti anzitutto alle innovazioni - di cui oggi tanto si parla - un tempo introdotte da meritori e talvolta singolari personaggi, sovente poco o nulla noti finanche nel nome persino agli storici specialisti. Sono tali fatti economici e tecnologici, le innovazioni, che si estendono dalle scoperte geografiche alle arti navali, alle nuove culture agricole, alle novità meccaniche e chimiche, diminuiscono i costi e mettono a disposizione di un crescente numero di consumatori, dalle esigenze sempre più allargate e mediamente raffinate, una maggiore quantità di beni di varia natura, già noti oppure ignoti per l'innanzi⁹⁰.

La storia della scienza e della tecnica costituiva in effetti la spina dorsale del nuovo corso di laurea, sulla base di una peculiare idea di storiografia e di storiografia quantitativa⁹¹, e nel progetto di Bulferetti la storiografia doveva essere il ponte tra il lato scientifico e quello umanistico nella cultura contemporanea⁹². Dal punto di vista della didattica, l'innovazione più signi-

⁸⁸ ID., *Esperienze e prospettive dei corsi di laurea in storia*, in « Bollettino della Società degli storici italiani », 27-30 (1977-1978), pp. 442-50.

⁸⁹ « Miscellanea storica ligure », XV (1983), p. 17.

⁹⁰ L. BULFERETTI, *Intervento*, in *Storia dei Genovesi*, VI, Genova 1986, pp. 11-19, con una ricostruzione storiografica autobiografica e una breve storia dell'esperienza del corso di laurea.

⁹¹ ID., *La scienza come storiografia*, Torino 1970; L. BULFERETTI - O. ITZCOVICH, *Orientamenti di storiografia quantitativa*, Napoli 1983, dove l'idea cardine è quella della « scienza come storiografia », o delle relazioni tra la storiografia e le scienze empiriche, « eminentemente quantitative » a giudizio degli autori (pp. 6 e 12).

⁹² L. BULFERETTI, *Scienza e tecnica nella storia sociale*, Milano 1961, p. 21. In generale si veda ID., *La scienza come storiografia* cit., in cui le scienze (geologia, biologia, astronomia) sono interpretate come rami o settori della storiografia, rivolti alla conoscenza della concreta realtà. Nella prospettiva metodologica la scienza di riferimento per la storiografia è la fisica del XX secolo, con i principi di relatività, complementarità, indeterminazione. Si veda anche ID., *Introduzione alla storiografia*, in *Introduzione allo studio della storia*, Milano 1972.

ficativa è forse nel tentativo di gettare un ponte tra didattica e ricerca: con Bulferetti e Costantini, un'esercitazione archivistica è parte essenziale della prova d'esame in storia moderna⁹³.

6. *La didattica e la ricerca: storia moderna e contemporanea*

Il corso di laurea in Storia ha un relativo successo di laureati nei primi quattro anni: sei laureati nel 1971-72, diciannove nel 1972-73, venti nel 1974-75, diciassette nel 1975-76, ridotti a tre nel 1976-77. Aumenta invece costantemente, fino ai primi anni ottanta, il numero degli iscritti.

Tabella 1. *Iscritti al corso di laurea in storia e laureati, 1971-1987*

anni	iscritti	laureati
1970-71	5	–
1971-72	42	6
1972-73	80	19
1973-74	89	17
1974-75	125	20
1975-76	106	17
1976-77	118	3
1977-78	147	6
1978-79	145	3
1979-80	165	3
1980-81	224	8
1981-82	241	9
1982-83	282	12
1983-84	286	8
1984-85	277	1
1985-86	267	25
1986-87	261	17

⁹³ Esercitazioni su fonti dell'Archivio di Stato (registri del fondo *Diversorum*) o di archivi parrocchiali. Le esercitazioni erano programmate sulla base di una «Indagine per il reperimento delle fonti per la storia ligure medievale e moderna». Ho consultato il *Questionario provvisorio* degli anni 1959-61 e parte dei fascicoli superstiti (Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, carte Costantini e Moreno).

Quali tesi di laurea e in quale indirizzo? Nel 1972-73: *Vicende e significato della rivista «Presenze africane» nel mondo africano, 1947-1960* (relatore Rainero); *Codici musicali novaresi fino al secolo XVI* (relatore Pistarino); *La conferenza di Rimini, 1872* (relatore Faina); *Il consiglio degli Anziani in Genova, 1380-1443* (relatore Pistarino); *La sinistra comunista in Italia, 1921-22* (relatore Gibelli); nel 1973-74: *Il cartulario di Giovanni di Amanolesio* (relatore Pistarino); *Le corporazioni artigianali nella legislazione statutaria* (relatore Airaldi); *La tesi Panzieri e Libertini sul controllo operaio* (relatore Faina); *I rapporti tra la Cuba di Castro e l'Unione Sovietica* (relatore Faina); *Gli anarchici italiani negli Stati Uniti* (relatore Luraghi); *La cultura a Savona nei secoli XIV, XV, XVI* (relatore Pistarino); *La concezione politica di Carlo Rosselli* (relatore Faina); *Sviluppo delle tecniche di lavoro nel porto di Savona* (relatore Liberti); *Il mondo islamico nella cronachistica genovese* (relatore Surdich). La prima tesi in Storia, indirizzo antico, nel 1974-75 (relatore M.G. Angeli).

La maggior parte delle tesi di argomento storico sono comunque discusse nell'ambito del corso di laurea in Lettere. Dagli anni sessanta, per un decennio, le tesi di argomento storico sono soprattutto tesi di storia medievale, segno chiaro della netta egemonia di Pistarino e della sua scuola, e di un preciso orientamento di studi e ricerche: prima registrazioni e poi tesi di argomento più tematico⁹⁴. Ma qui ci interessano ora i filoni di ricerca della storia moderna e contemporanea. Questi i principali: storia delle esplorazioni geografiche (Francesco Surdich: senza alcun dubbio l'insegnamento di maggior successo – con una forte tradizione di studi che risale, come si è visto, agli anni trenta – con 230 tesi discusse tra il 1971 e il 1977); storia politica e storia delle relazioni internazionali tra Ottocento e Novecento (Francesco Cataluccio: 65 tesi tra il 1969 e il 1977); storia coloniale e storia dell'Africa (Romain Rainero: 60 tesi nel decennio 1968-1978); antifascismo, Resistenza e movimento operaio (Antonio Gibelli); storia del Risorgimento e del movimento mazziniano in Liguria (Bianca Montale); storia americana, ma specialmente storia dei movimenti radicali e (precocemente *politically correct*) storia degli indiani e del Black Panther Party, e poi storia militare (Raimondo Luraghi); storia dei movimenti rivoluzionari (Gianfranco Faina: relatore di 134 tesi tra il 1971 e il 1977). Con Faina (docente di Storia dei partiti politici), allievo di Geymonat, la cui formazione storica si era fatta su

⁹⁴ Si veda in questo volume il saggio di Laura Balletto e Silvana Raiteri.

temi di storia della tecnica⁹⁵, si concreta una sinergia tra didattica, ricerca e pratica rivoluzionaria, dal marxismo critico alla teoria e pratica della «lotta armata»: 1972, *Il fallimento della politica meridionalista del governo. Battipaglia e Caserta: riscoperta della questione meridionale. Incapacità delle forze della sinistra parlamentare di rapportarsi alle esigenze specifiche dei lavoratori del Mezzogiorno*; 1973, *Terrorismo e rivoluzione. Alcune teorizzazioni e pratiche del terrorismo contemporaneo*; 1974, *I bolscevichi e la nascita della burocrazia*; 1977, *Strategia e ideologia delle Brigate Rosse*; 1977, *Esperienze di lotta armata in Europa: la banda Baader-Meinhof*⁹⁶. Uno degli ultimi corsi di Faina (1975-76) è per l'appunto dedicato al tema *Le legislazioni "speciali" e la controrivoluzione socialdemocratica in Germania e in Italia*. L'attitudine distruttiva e dannunziana di Faina è un indicatore, tra altri, della crisi del corso di laurea in Storia e dell'intera facoltà nella seconda metà degli anni settanta.

Le tesi di argomento storico su fonti archivistiche e bibliografiche originali sono quelle riconducibili agli insegnamenti di Bulferetti, Rotta e Costantini, in connessione con i programmi dei corsi. La base comune dei corsi di Bulferetti e Costantini, ma anche di Itzcovich, Liberti e Briatore erano i saggi delle *Nuove questioni di storia moderna* e di *Introduzione allo studio della storia*⁹⁷. Nel 1974-75, l'insegnamento di Storia moderna prevedeva esplicitamente «l'integrazione delle conoscenze desunte da altri corsi»: Teoria e storia della storiografia, Storia della scienza e della tecnica, Storia della tecnica, Cronologia e misure del tempo. La parte monografica del corso era poi dedicata all'assolutismo illuminato in Italia, alle trasformazioni delle strutture produttive dall'artigianato all'industria, alle scienze fisiche e naturali tra XVIII e XIX secolo, alle teorie antropologiche in Italia nel XIX secolo (Lombroso⁹⁸), al rapporto tra scienza e società negli Stati italiani tra Quattrocento e Seicento. I corsi di Bulferetti e Costantini prevedevano esercitazioni e seminari; in particolare il seminario era una articolazione

⁹⁵ G. FAINA, *Storia della tecnica*, in *Introduzione allo studio della storia* cit.; *Note sui bassi fuochi liguri nel XVII e XVIII secolo*, in «Miscellanea di Storia Ligure», IV (1996), pp. 195-223; *Ingegneria portuale genovese fra XV e XVI secolo*, Firenze 1969.

⁹⁶ ID., *La guerriglia urbana nella Germania federale*, Genova 1976, testo d'esame nel 1976-77, dedicato a Ulrike Meinhof.

⁹⁷ I volumi curati da Bulferetti e pubblicati da Marzorati.

⁹⁸ L. BULFERETTI, *Cesare Lombroso*, Torino 1975.

centrale dei corsi di Costantini: nel 1974-75 un seminario di storia quantitativa tenuto con Itzcovich; nel 1975-76 un seminario su *Società e linguaggio*; nel 1976-77 un seminario sulla didattica della storia e un altro su *Comunità e territorio*; nel 1978-79 un seminario sulla didattica della storia e della geografia e uno su *Costruzione ed uso di modelli* (sulla base di W. Kula, *Teoria economica del sistema feudale*).

Bulferetti è relatore negli anni sessanta-settanta di tesi di storia della scienza e della tecnica (Galileo e gli scienziati liguri, cantieristica genovese nel Cinquecento e nel Seicento, arte del ferro), storia dell'agricoltura, storia della storiografia, cultura medica, climatologia storica. Quest'ultimo tema, per esempio, evidenzia le sensibilità di Bulferetti per le novità storiografiche degli anni sessanta in Europa, con l'idea di sostituire ad un metodo antropocentrico deduttivo un metodo scientifico induttivo⁹⁹. L'obiettivo è quello di far dialogare discipline umanistiche e scienze naturali: la storia come disciplina centrale e meteorologia, geografia, geologia, palinologia, archeologia, dendrocronologia come discipline ausiliarie (con l'idea di fondare una storia ecologica).

La storia delle idee, della cultura e della politica sono al centro delle tesi di Rotta; gli argomenti sono la traccia della larga gamma di interessi intellettuali e curiosità del relatore¹⁰⁰: *La questione femminile nel pensiero di John Stuart Mill*; *La questione ebraica e i pregiudizi antisemiti della «Civiltà Cattolica», 1850-1915*; *Interpretazioni italiane delle teorie di Marcuse e Reich*; *L'ateismo come problema politico del barone D'Holbach*; *Ragionamento teorico-pratico sopra le cagioni, gli abusi e i rimedi della mendicizia di G.B. Grimaldi*; *Il pensiero sociologico di Adam Ferguson*; *Il problema delle ideologie nella concezione marxista*; *Il pensiero politico di Drieu La Rochelle*; *Il pensiero politico-costituzionale di Benjamin Constant*; *La vita e l'opera di Carlo Rosselli*; *Toqueville in Inghilterra*; *L'organizzazione sociale degli animali*.

Con Costantini, i temi sono quelli della storia genovese moderna (storia politica della Repubblica, traffico portuale, arti e strutture produttive),

⁹⁹ Si veda come esempio la tesi di laurea di M.R. MAZZEI, *Per la climatologia storica della regione ligure. Le variazioni del clima nella piana di Albenga in età moderna*, a.a.1972-73.

¹⁰⁰ Si vedano i suoi corsi d'insegnamento nei primi anni settanta: 1973-74, *Il pensiero politico francese da Bayle a Montesquieu*; 1974-75, *Il romanticismo politico in Francia e in Germania*; 1975-76, *Le teorie della purezza del sangue in Francia dal XVI al XVIII secolo*.

ma anche la didattica della storia¹⁰¹ e la storia del territorio e delle comunità, specialmente nella prospettiva demografica. Un tema particolarmente sviluppato è quello dei cambiamenti della struttura demografica tra antico regime e società contemporanea (XVII-XX secolo) sulla base degli archivi parrocchiali. Temi di storia del territorio sono pure al centro delle tesi di Storia dell'agricoltura e di Geografia politica ed economica con Massimo Quaini (dal 1972), e l'oggetto è soprattutto la storia agraria e la storia delle colture sulla base principalmente delle *caratate* (i catasti descrittivi di antico regime)¹⁰².

Un altro tema (interdisciplinare) è quello della storia della cultura materiale, collegato al progetto di ricerca sui villaggi abbandonati: un tema della storiografia europea rielaborato con originalità a Genova e portato avanti dallo stesso Quaini con Tiziano Mannoni e Diego Moreno, docente di Storia dell'agricoltura dal 1978. Il progetto è poi sostanzialmente abortito, ma ha comunque prodotto, oltre un quaderno pubblicato dalla Libreria Bozzi¹⁰³, due importanti fascicoli di «Quaderni storici» a cura di Moreno e Quaini¹⁰⁴. Il quadro, molto eclettico, di riferimenti storiografici (oltre Marx e Braudel) includeva l'«Année Sociologique» e il concetto di strutture materiali elaborato da Marcel Mauss, l'etnografia e la geografia umana, le «Annales». Ma il progetto, e le pagine pubblicate in «Quaderni storici», contenevano soprattutto una serie di riflessioni originali sulla costruzione del documento archeologico come documento storico e sulla ricerca empirica. Questo progetto si fondava sulle ricerche e sulle nuove metodologie di Tiziano Mannoni, il cui magistero però non è mai stato recepito istituzionalmente nella facoltà. Segno strutturale, forse, di ostilità alla cultura scientifica e specialmente delle difficoltà che l'archeologia medievale, nata fuori delle strutture accademiche, incontra nel confronto con l'archeologia classica e con l'archeologia cristiana (storia dell'arte). L'archeologia post-classica è entrata nella facoltà, ma attraverso Nino Lamboglia (voluto da Pistarino) e poi con Varaldo. Mannoni proponeva lo studio dei processi umani in inter-

¹⁰¹ Si veda il dibattito in «Quaderni storici», 41 (1979), interventi di E. Grendi e C. Costantini.

¹⁰² M. QUAINI, *Per una storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973.

¹⁰³ *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Genova 1971.

¹⁰⁴ «Quaderni storici», 24 (1973) e 31 (1976): *Archeologia e geografia del popolamento e Storia della cultura materiale*.

azione con i processi naturali: «i manufatti abbandonati dall'uomo in un dato suolo seguono le vicende fisiche del suolo stesso»¹⁰⁵. Il modello di scavo era piuttosto quello dell'archeologia protostorica¹⁰⁶, e nelle ricerche sulla cultura materiale Mannoni proponeva l'utilizzo di dati archeologici, fonti scritte, iconografia e materiali etnografici: un incrocio di fonti, o costruzione di una serie documentaria, che è alla base delle ricerche di Diego Moreno, fin dallo studio sulla «montagna di Fascia»¹⁰⁷. Il progetto è stato comunque alla base della fondazione, in Italia, dell'archeologia post-classica e della rivista «Archeologia medievale», in questo caso con riferimento specifico all'esperienza britannica¹⁰⁸.

L'interesse di Bulferetti per la storia della scienza, e soprattutto per la storiografia quantitativa e la tecnometria storica¹⁰⁹, definisce un'area specifica di reclutamento di docenti e di attivazione di insegnamenti. Tra il 1969 e il 1974 entrano nell'Istituto quattordici nuovi insegnamenti, dieci dei quali strettamente legati al progetto di Bulferetti: Storia della scienza e della tecnica (C. Maccagni), Cinematica dei fatti economici e sociali (O. Itzcovich), Cronologia e tecniche della misurazione del tempo (L. Briatore), Storia della tecnica (F. Liberti), Economia politica (P. Bolchini), Storia del Rinascimento (prima Maccagni e poi G.C. Giacobbe), Storia delle matematiche (G.C. Giacobbe), Storia dell'agricoltura (M. Quaini, e dal 1977-78 D. Moreno), Storia navale (V. Borghesi), Teoria e storia della storiografia (Bulferetti, e dal 1976-77 L. Zanzi). Tra il 1971 e il 1977, l'insegnamento di Storia moderna è quadruplicato con Bulferetti, Costantini, Lacaita e Grendi¹¹⁰ (e dopo il trasferimento di Lacaita, Rot-

¹⁰⁵ T. MANNONI - H. BLAKE, *L'archeologia medievale in Italia*, in «Quaderni storici», 24 (1973); T. MANNONI, *Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana*, in «Bollettino Ligustico», XXII (1970), pp. 49-64.

¹⁰⁶ L. e T. MANNONI, *Per una storia regionale della cultura materiale: i recipienti in Liguria*, in «Quaderni storici», 31 (1976), p. 251, nota 82.

¹⁰⁷ D. MORENO, *Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della Montagna di Fascia*, in «Miscellanea storica ligure», II (1970), n. 2, pp. 71-134; ID., *Dal documento al terreno*, Bologna 1990.

¹⁰⁸ Per l'eco internazionale di queste proposte, si veda C. WICKHAM, *Una testimonianza*, in «Quaderni storici», 100 (1999), p. 49.

¹⁰⁹ Vedi articoli in «Miscellanea storica ligure», X (1978) e XIV (1982).

¹¹⁰ Il primo corso nel 1976-77 con una parte sugli orientamenti di ricerca nell'ambito della storia moderna (E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna* cit.) e una parte monogra-

ta)¹¹¹. Nel 1971-72 entra anche in facoltà, con Giovanni Rebora (incaricato dal 1973-74), l'insegnamento di Storia agraria medievale. In contatto con la ricerca inglese e francese (Georges DUBY), Rebora (poi docente di Storia economica), ha promosso ricerche ed è stato relatore di alcune tesi innovative, specialmente per la storiografia medievistica e economica genovese¹¹².

In connessione con l'esperienza del Centro, sul terreno didattico il segno più innovativo è quello lasciato da Carlo Maccagni con l'insegnamento di Storia della scienza e della tecnica. Prime tesi nel 1972: [Nicoletta Morello] *Charles Lyell e la questione delle specie; Ricerche sulle tecniche vetrarie tra il secolo XV e il XVII*. Negli anni successivi: 1973, *Alcuni aspetti metodologici ed epistemologici nelle opere di J. Cl. Maxwell sulla teoria cinetica dei gas; Le macchine di Vaucauson per l'industria tessile: progetti e realizzazioni*; 1974, *Problemi connessi alla diffusione dell'organizzazione scientifica del lavoro in Francia e in Italia; Ampère tra scienza e filosofia nell'Ottocento francese*; 1975, *Il materialismo dialettico nella storia della scienza*; [Nicoletta Morello] *Gli inizi della paleontologia e della geologia in Italia fino a Nicola Stenone*; 1976, *La calcolatrice elettronica pisana; Paleotecnica ed evoluzione umana; L'evoluzione del segnalamento ferroviario*; 1977, *Il Commentariolus di Copernico e la Narratio prima di G. G. Retico; Il codice Laurenziano Antinori 17 dei Della Volpaia: scienza e tecnica nel Rinascimento*; [Enzo Baraldi] *Ricerche sulle ferriere a basso fuoco dell'Appennino ligure in età preindustriale: gli inventari tecnici*; 1978, *Introduzione didattica alla teoria della relatività ristretta; Fonti scritte e reperti archeologici nella storia della fusione delle campane*.

fica su temi di storia economico-sociale (W. Kula, E. Le Roy Ladurie, D.C. North e R.P. Thomas, G. Arrighi, P. Goubert) e un seminario su *Il mercato nella storia*. Nel 1977-78, il corso monografico è dedicato a *La società vittoriana come archetipo della società borghese* con un seminario su *Cultura popolare e cultura di massa* con Franco Croce e Franco Marengo, e nel 1978-79 *La società europea: problemi di storia della mentalità* (Ph. Ariès, M. Bloch, M. Bachtin, N. Zemon Davis, K. Thomas, E. P. Thompson, A. Macfarlane). Con Grendi il corso cosiddetto istituzionale (ovvero la storia come sintesi) è sostituito da un intero corso monografico: storia tematica, studio di casi, critica storiografica.

¹¹¹ Altri nuovi insegnamenti: Storia delle dottrine politiche (Rotta e Gibelli), Storia del movimento operaio (Gibelli), Storia dei partiti politici (Faina), Storia delle dottrine economiche (Vestuti), Storia dei paesi slavi (Scuotto), Storia della Liguria in età moderna (Calegari). L'insegnamento di Storia del Risorgimento è ora tenuto da Bianca Montale, con assistente ordinario Giovanni Assereto, poi docente di Storia degli antichi stati italiani.

¹¹² Sulla base dei resti documentari di monasteri, ospedali e commende.

Un indicatore importante delle esperienze didattiche e di ricerca sono le riviste. Il progetto di una collezione di «Fonti e studi» che raccogliesse i lavori migliori era nato con la creazione dell'Istituto di Storia medievale e moderna nel 1951-52 ad opera di Giorgio Falco e si concreta nel 1958 con la pubblicazione del primo numero della «Miscellanea di storia ligure». La presentazione di Franco Venturi (subentrato a Falco nel 1954-55¹¹³), a nome di una redazione composta da Geo Pistarino, Salvatore Rotta, Gian Giacomo Musso e John Day, collocava i saggi «al punto d'incontro delle ricerche di storia sociale e di storia delle idee»¹¹⁴. Rotta e Musso saranno poi gli eredi, con gli studi su Umanesimo e Illuminismo, della breve stagione genovese di Venturi¹¹⁵.

Le riviste per la storia moderna sono la «Miscellanea storica ligure» e i «Quaderni» del Centro per la storia della tecnica. La serie della «Miscellanea», almeno fino alla fine degli anni settanta, registra i migliori risultati della ricerca (di maestri e allievi) nell'ambito dell'Istituto: studi sull'armamento marittimo e l'espansione commerciale¹¹⁶; le ricerche di Rotta sull'Illuminismo a Genova¹¹⁷; una raccolta di studi di storia del territorio ligure¹¹⁸; un fascicolo sul dibattito politico a Genova nel Seicento¹¹⁹; un fascicolo di innovazione storiografica curato da Edoardo Grendi, docente di Storia moderna nella facoltà dal 1976-77¹²⁰; un fascicolo di teoria

¹¹³ Si veda il suo discorso inaugurale su *Carlo Pisacane*, in *Annuario 1955-56*.

¹¹⁴ «Miscellanea di storia ligure», I (1958), pp. 5-6.

¹¹⁵ Si vedano i saggi di Musso ristampati in *La cultura genovese dell'Umanesimo*, Genova 1985. La bibliografia di Rotta in «Studi settecenteschi», 17 (1997), pp. 11-20.

¹¹⁶ *Guerra e commercio nell'evoluzione della marineria genovese tra XV e XVII secolo*, II (1970) e III (1971).

¹¹⁷ *L'Illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, III (1971) e V (1973).

¹¹⁸ *Territorio e società nella Liguria moderna*, V (1973), a cura di D. MORENO e M. QUAINI: saggi di M. Quaini, F. Moscatelli, M.C. Lamberti, G. Levi e C. Costantini. Il fascicolo, in aperta polemica con le fossilizzazioni della geografia accademica genovese, proponeva una nuova geografia storica e l'idea di «riunificazione delle scienze storiche attorno al tema della storia della cultura materiale riproposto alla discussione storiografica dalla nuova archeologia medievale e post-medievale, rurale e industriale», e l'idea altrettanto innovativa di una «potenziale equivalenza delle fonti storiche».

¹¹⁹ *Dibattito politico e problemi di governo a Genova nella prima metà del Seicento*, VII (1975): saggi di C. Costantini, F. Vazzoler, C. Bitossi, R. Gallo, D. Ortolani.

¹²⁰ *Studi di microanalisi storica (Piemonte-Liguria secoli XVI XVIII)*, IX (1977): la prima traccia della microstoria.

storiografica¹²¹; un nuovo fascicolo sulle fonti per una storia della Repubblica di Genova, curato da Costantini¹²².

Un'altra parte delle ricerche sono registrate nei «Quaderni del Centro per la storia della tecnica», in particolare la serie su *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo (1450-1530)*: i risultati dello studio (promosso da Claudio Costantini) con trattamento meccanografico dei dati (sotto la direzione di Oscar Itzcovich)¹²³ dei contratti di accartazione (*acordaciones famuli*: 8.400 contratti) rogati dai notai genovesi tra Quattrocento e Cinquecento (data base ARTIGEN)¹²⁴. Lo studio dei contratti di apprendistato, in una prospettiva quantitativa e prosopografica, metteva esplicitamente in discussione la ricostruzione più tradizionale delle strutture e delle dinamiche economiche basate sull'elaborazione di fonti e di indici di tipo mercantile (l'enfasi era perciò sulla sfera della riproduzione sociale piuttosto che su quella degli scambi e dei consumi). La ricerca iniziale si proponeva di ricostruire la composizione della forza lavoro per categorie (maestri, lavoranti, garzoni); la distribuzione della popolazione attiva; i modi di reclutamento e formazione della manodopera; la dimensione delle imprese; le condizioni di lavoro; la mobilità sociale e professionale¹²⁵. Il progetto è stato poi orientato verso un censimento nominativo della popolazione artigiana, con la costruzione di oltre quattromila schede individuali. Questo esempio pionieristico di ricerca collettiva (C. Costantini, O. Itzcovich, G. Casarino, C. Ghiara, L. Gatti, M. Calegari e V. Borghesi per la consulenza

¹²¹ *Problemi di teoria e storia della storiografia*, X (1978): saggi di L. Bulferetti, P. Recondi, O. Itzcovich, D. Bo, L. Zanzi.

¹²² *Nobiltà e governo a Genova tra Cinque e Seicento*, XII (1980).

¹²³ La descrizione del data base in O. ITZCOVICH, *Metodi e programmi per l'elaborazione elettronica*, in «Quaderni», III (1980) e *Masters and Apprentices in Genoese Society*, in «History and Computing», II (1989).

¹²⁴ Vedi «Quaderni», I (1979), II e III (1980), IV (1982), V (1986), VI (1991); G. CASARINO, *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi*, in «Quaderni storici», 41 (1979), pp. 746-59; ID., *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo. Profilo e itinerario quantitativo della ricerca*, in «Quaderni», fuori serie, 1988.

¹²⁵ *Ibidem*. Ringrazio Giacomo Casarino che mi ha dato la possibilità di consultare il giornale di lavoro della prima fase del progetto. Le prime tesi nel 1973-74: L. FERRO, *Ricerche sulla struttura produttiva a Genova tra il XV e il XVI secolo: organizzazione dei mestieri con particolare riferimento all'arte della lana*; E. PERREGA, *Ricerche sulla struttura produttiva a Genova tra il XV e il XVI secolo: rapporti di lavoro e mobilità sociale* (relatore C. Costantini).

paleografica) non si è poi concretato in una monografia importante ed ha avuto (forse anche per questo motivo) una eco limitata fuori Genova. Il progetto ha comunque avuto una continuità fino agli anni novanta, con la ridefinizione del data base (dal data base gerarchico al data base relazionale) e con alcune tesi di laurea¹²⁶ e un finanziamento ministeriale. L'unità operativa è poi stata sciolta e il finanziamento restituito al Ministero per l'impossibilità di impiegare nella schedatura e archiviazione elettronica dei dati due giovani laureate come « estranee » all'unità di lavoro¹²⁷.

Altri contributi, che attestano la stretta contiguità tra l'Istituto e il Centro (annesso all'Istituto) riguardano l'armamento marittimo, l'arte tintoria, la manifattura della carta, l'industria serica, la siderurgia¹²⁸.

Una parte dei saggi pubblicati nella « Miscellanea » e nei « Quaderni » sono le tracce di una stagione in cui l'Istituto ha effettivamente elaborato, discusso e promosso progetti di ricerca. Quest'esperienza si è poi sfilacciata e rarefatta, e la stessa « Miscellanea » è defunta, quand'era ormai sottratta a qualsiasi controllo di qualità scientifica.

Più povero è invece il profilo della storia contemporanea, sia per strutture e insegnamenti (l'indirizzo contemporaneo non è mai stato attivato) sia per temi di ricerca. Di recentissima istituzionalizzazione accademica (Milano 1955, Pavia 1956), a Genova Storia contemporanea è inizialmente legata a Francesco Cataluccio (libero docente a Firenze di Storia dei trattati

¹²⁶ C. RIZZO, *L'apprendistato a Genova nei contratti rogati dai notai Simone Bigna e Quilico Serravalle: 1480-1530*, a.a. 1984-85, relatore Costantini; M. CAFFARINO, *Contratti di apprendistato in tre notai genovesi del Cinquecento. Schedatura e codificazione di 745 contratti e inserimento dei dati relativi nel computer*, a.a. 1986-87, relatore Costantini; E. MOLETTIERI, *Contratti di apprendistato a Genova (1451-1530). Elaborazioni statistiche*, a.a. 1993-94, relatore Itzcovich; D. SEGALERBA, *Contratti di apprendistato a Genova dal notaio De Benedetti (1518-1525)*, a.a. 1997-98, relatore Costantini.

¹²⁷ La vicenda è stata ricostruita in stile kafkiano da C. COSTANTINI, *Il castello*, in ID., *Morte probabile di un bel mestiere*, Lettere 7, Genova 1999, pp. 20-23.

¹²⁸ *Studi di storia navale*, Firenze 1975; C. GHIARA, *L'arte tintoria a Genova tra XV e XVII secolo*, Firenze 1976; M. CALEGARI, *Il basso fuoco alla genovese: insediamento, tecnica, fortuna (sec. XIII-XVIII)*, in « Quaderni » 1 (1977); C. GHIARA, *Filatoi e filatori a Genova tra XV e XVIII secolo*, in « Quaderni storici », 52 (1983), pp. 135-65; M. CALEGARI, *La cartiera genovese tra Cinquecento e Seicento*, in « Quaderni », 12 (1984); ID., *La manifattura genovese della carta (sec. XV-XVIII)*, Genova 1986; E. BARALDI, *Siderurgia in età moderna*, in « Quaderni », 18 (1994).

e politica internazionale) in facoltà dal 1962. Cataluccio è stato relatore di tesi di storia politica internazionale, in sintonia con i corsi di insegnamento, (*La politica estera di De Gaulle; L'Italia e il Giappone nell'era Meiji; Unione Sovietica e Egitto, 1952-58...*); ma anche tesi di storia politica e di storia economica e sociale italiana o locale, per esempio: *Il Polesine, 1918-22; Lotta politica e polemiche giornalistiche a Moneglia (1892-1915); Quadro politico-economico-sociale del moto del 1894 in Lunigiana*¹²⁹. Con Antonio Gibelli (docente di Storia del movimento operaio e Storia delle dottrine economiche, e dal 1983 docente di Storia contemporanea) la storia contemporanea eredita i temi coltivati dagli Istituti storici della Resistenza e conferma, insieme con l'assoluta centralità della storia politica, un itinerario politico-ideologico le cui parole chiave sono per l'appunto antifascismo e Resistenza, ricostruzione e lotte operaie. (Questa prospettiva è poi stata in parte superata a metà degli anni ottanta con la nascita dell'Archivio ligure della scrittura popolare)¹³⁰. La storia contemporanea eredita anche una parte dei temi elaborati dal Centro ligure di storia sociale, nato nel 1955 come Centro per la storia del movimento operaio e contadino in Liguria, e dalla rivista « Movimento operaio e socialista »¹³¹. Negli anni sessanta è l'unica rivista genovese di storia sociale, e ospita anche studi di storici economici come Giuseppe Felloni e Giorgio Doria¹³², l'importante studio di Rotta sull'Illuminismo genovese¹³³, le prime ricerche di Edoardo Grendi, e una serie di rassegne e discussioni. Ma nella tradizione successiva non sembrano aver lasciato traccia gli studi di Grendi (*research student* alla London School of Economics alla fine degli anni cinquanta) su mestieri e associazioni e sulle trasformazioni di lungo

¹²⁹ I corsi di Cataluccio in « Miscellanea Storica Ligure », XV (1983), pp. 25-26.

¹³⁰ Si veda il documento programmatico elaborato nel 1986-87: *Per un Archivio interregionale della scrittura popolare*, « Bollettino di informazioni dell'Archivio della scrittura popolare », 1988. Si veda ora *Storie di gente comune nell'Archivio ligure della scrittura popolare*, a cura di P. CONTI, G. FRANCHINI e A. GIBELLI, Genova 2002.

¹³¹ La rivista creata da Gaetano Perillo (*alias* Spartacus): 1955, « Movimento operaio e contadino in Liguria »; 1959, « Il movimento operaio e socialista »; 1962, « Movimento operaio e socialista ».

¹³² G. DORIA, *Una grande proprietà e i contadini di Montaldeo*, 1963; G. FELLONI, *Un secolo di salari edilizi a Genova, 1815-1913*, 1965.

¹³³ S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, 1961.

periodo della città di antico regime¹³⁴. Il dibattito degli anni settanta-ottanta è stato dominato da un' enfasi esagerata sulla presunta specificità della storia contemporanea e sul suo ruolo politico-ideologico; molto meno da una discussione sulla metodologia della ricerca e sulle fonti, o sul rapporto con le scienze sociali¹³⁵.

7. *La normalizzazione statutaria (e la fine della progettualità)*

Nel giro di un decennio il profilo originale del corso di laurea in Storia, specialmente per l'indirizzo moderno, subisce un radicale mutamento, con la completa cancellazione di tutte le discipline tecnico-scientifiche. Questa amputazione comincia all'inizio degli anni ottanta nella forma di un adeguamento dello statuto genovese a quello nazionale e con l'eliminazione di insegnamenti specialistici mutuati da altre facoltà (Cibernetica, Costruzioni navali, Arte mineraria, Elettronica, Elementi di macchine, Complementi di tecnica delle costruzioni; ma anche Istituzioni di diritto privato), e si completa nel 1984. Resta di fatto il solo insegnamento di Storia della scienza e della tecnica. Sono in questo modo cancellate quelle che fin dall'inizio erano state percepite come caratteristiche legate ad una « situazione particolare » e a « esigenze locali », e l'esito probabilmente sconta anche l'impronta volontaristica dell'intera esperienza¹³⁶.

Il precoce ridimensionamento del corso di laurea istituito nel 1970 ha questo evidente riscontro istituzionale ed ha una conferma quasi autobiografica nelle pagine intrise di amarezza che Bulferetti scriveva nel 1983 come

¹³⁴ E. GRENDI, *Il mutualismo a Sampierdarena*, in « Movimento operaio e socialista », 3-4 (1964), pp. 221-52; ID., *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1830*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/2 (1964), pp. 3-103.

¹³⁵ Sul clima e sul dibattito degli anni settanta, si veda la discussione ospitata dalla « Rivista di storia contemporanea », tra il 1972 e il 1974, da « Quaderni storici » tra il 1972 e il 1973, e da « Italia contemporanea » negli anni successivi; e ancora negli anni ottanta da « Movimento operaio e socialista »: vedi in particolare A. GIBELLI, *Storia contemporanea: un sapere "impuro"?*, in « Movimento operaio e socialista », 1988, 2, pp. 363-70. Sui corsi di laurea in storia e più specificamente sulla storia contemporanea in Italia, L. BALDISSARA, M. LEGNANI, M. PEDROLO, *Storia contemporanea e università. Inchiesta sui corsi di laurea in storia*, Milano 1993.

¹³⁶ Relazioni di Giorgio Spini e Luigi Bulferetti all'assemblea della Società degli storici italiani, Siena 1971, « Bollettino della Società degli storici italiani », 15, 1971, pp. 90-93 e 102-103.

premessa ad una raccolta di studi in onore di Cataluccio. Bulferetti ricostruisce criticamente le esperienze dell'Istituto in connessione con le sensibilità politiche dopo il 1968, ma anche con le attitudini accademiche, e dice della sperimentazione «violentemente combattuta», a suo giudizio, anche con l'intimidazione e la menzogna da parte di «cultori di discipline che si ritenevano svantaggiati». Bulferetti paragonava la profonda ostilità accademica (di letterati e classicisti?) all'originale ordinamento del corso di laurea in Storia alle resistenze che l'inserimento della storia contemporanea nell'Università aveva incontrato a metà degli anni cinquanta. In modo analogo, «i contestatori non solo locali del nuovo corso di laurea ignoravano i precedenti nei corrispettivi livelli di studi superiori degli altri paesi di più matura civiltà industriale, p. es., quasi secolari in Inghilterra»¹³⁷.

Sul piano scientifico, rileggendo trent'anni dopo le opere più teoriche di Bulferetti, sempre scritte in uno stile oscuro e contorto, resta l'impressione un poco impalpabile di una sensibilità (non so dire quanto profonda) per una gamma larghissima di temi – oltre la storiografia e la scienza – dalla storia locale, alla paleostoria, all'ecologia storica.

Il corso di laurea in Storia ha poi subito un lento svuotamento, una frammentazione in monadi.

8. *Nota conclusiva*

Negli anni novanta sono cadute nel vuoto due proposte di Edoardo Grendi (direttore del Dipartimento tra il 1993 e il 1995), una istituzionale (forse utopistica, o forse di buon senso: «dobbiamo ampliarci e federarci per non morire») e una didattica, molto concreta, collegata alla nuova riforma. Grendi proponeva di fare un unico dipartimento genovese delle storie, dalla storia dell'architettura alla storia del diritto¹³⁸, e pensava ad una articolazione dei corsi che valorizzasse al massimo le risorse didattiche e le competenze:

Caro collega,
per quanto possa essere scettico sulla nuova parola d'ordine della sperimentazione di-

¹³⁷ «Miscellanea storica ligure», XV (1983), pp. 9-23. Il diverso punto di vista di Pistarino, che si era occupato del curriculum medievale, in G. PISTARINO, *Il basso medioevo*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, a cura di L. DE ROSA, I. *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari 1989, pp. 197-227.

¹³⁸ Lettera ai colleghi del Dipartimento di storia, settembre 1995.

dattica universitaria, tento di mascherarlo perché mi pare intollerabile la pratica attuale del corso monografico annuale: un investimento di energie sproporzionato alla sua destinazione. In linea di massima sono d'accordo che la didattica debba essere più strutturata, più organica e meno casuale. Naturalmente una sperimentazione deve investire tutta la facoltà, modificare radicalmente l'attuale normativa gerarchica fra le materie, predisporre una serie di incentivi alla frequenza (o oneri supplementari per la non frequenza), assegnare poi « crediti » in relazione unicamente alla intensità della proposta di esame. Inoltre non ha nessun senso trascurare nel progetto l'istanza dell'organizzazione dipartimentale, tanto più che la proposta di articolazione dell'offerta didattica non può che venire in prima istanza da questa struttura. Penso quindi che la proposta per quel che riguarda storia moderna e contemporanea debba partire da noi, cominciando con mettere da parte la distinzione cronologica.

Personalmente ipotizzo una articolazione dell'offerta in diciamo una quarantina di corsi annuali mediamente di 25/30 ore ciascuno (comunque variabili secondo contenuti) definiti per tema e ordinati lungo l'anno accademico, con possibilità di iterare e di innovare ogni anno. Se faccio di seguito delle ipotesi tematiche è soltanto a scopo illustrativo. Partirei pertanto dalla serie di approcci storiografici presenti all'interno del Dipartimento e anche qui con nessuna pretesa fotografica o diagnostica.

Fatte queste premesse passo a esemplificare:

Approcci	Tema o temi
Storia sociale	Storia della famiglia
Storia economica	La rivoluzione industriale
Storia socio-culturale	Cultura orale e cultura scritta
Storia delle idee	Il Rinascimento/ I libertini
Storia politico-amministrativa	Lo Stato moderno
Storia politica	La Rivoluzione francese
Storia ambientale	La storia del bosco
Storia della tecnica	La storia dell'energia
Metodologia storica	Storia quantitativa/ storia demografica
Storia della storiografia	La storiografia del positivismo
Storia locale	(pluralità di docenti) ¹³⁹

Naturalmente gli esempi possono essere diversi: l'importante è garantirsi che i corsi offerti non vadano deserti. A tal fine dovrebbe essere organizzata una iscrizione per corso che miri a un numero ottimale. Sicché a questo punto può diventare possibile aumentare e articolare ulteriormente l'offerta. Mi sembra necessario anche pensare a modi di esame

¹³⁹ Il Seminario permanente di storia locale fondato da Grendi e Moreno nel 1990. Si veda *Aspetti del patrimonio culturale ligure*, a cura di E. GRENDI, D. MORENO, O. RAGGIO e A. TORRE, Genova 1997.

diversi: non solo il programma e l'interrogazione, ma anche la pratica del *paper* o altre rifuggendo dalla logica di una omogeneità semplificatrice. Una prospettiva del genere lascia fuori i docenti d'area geografica: America, Paesi slavi, Africa. Ma non mi viene in mente alcuna prospettiva per inserirli, se non quella parallela e coerente delle loro proposte tematiche, che vale già del resto per alcuni docenti più specifici (storia della tecnica o dell'ambiente o della demografia o della navigazione). Del resto è anche possibile divisare corsi ad opera di più docenti che integrano o completano i loro approcci.

Tutto questo richiede naturalmente una pianificazione generalizzata e strumenti di informazione tempestivi, anno per anno: ma del resto che senso ha la parola sperimentazione se non si prevedono delle sistematiche verifiche? Mi pare che il livello del corso di laurea sia naturalmente successivo e non primario per il lancio di qualsiasi sperimentazione. La questione poi del numero delle lezioni va collegata con quella del numero dei corsi che possono essere ampliati a volontà, una volta che si sono garantite le necessarie frequenze.

Non so come e se queste proposte possano inserirsi nel "bla, bla, bla" attuale: ignorando la discussione in proposito sono il meno qualificato a dirlo. In ogni caso se credete (se avete fede) possiamo riunirci e mettere a punto una proposta collettiva da inoltrare tanto per il gusto di vedere che cosa succede. Cordialmente ¹⁴⁰.

Ora che il calcolo dei crediti per ambiti disciplinari e *curricula* è stato più o meno completato, mi sembra che questo documento sui contenuti scritto all'alba della riforma conservi ancora una attualità perspicua.

¹⁴⁰ Lettera ai colleghi del Dipartimento di storia, 17 marzo 1998. Una lettera con qualche accento amaro.

INDICE

Prefazione	pag.	5
Premessa del curatore	»	11
<i>Giovanni Assereto</i> , Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento	»	15
<i>Antonio Guerci</i> , L'antropologia	»	73
<i>Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza</i> , L'archeologia e le discipline archeologiche	»	83
<i>Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi</i> , L'insegnamento della storia dell'arte	»	123
<i>Eugenio Buonaccorsi</i> , Le discipline dello spettacolo	»	147
<i>Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi</i> , L'ambito classico	»	155
<i>Mirella Pasini</i> , La filosofia	»	177
<i>Giangiacomo Amoretti</i> , L'italianistica	»	205
<i>Massimo Quaini</i> , La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane	»	229
<i>Francesco Surdich</i> , Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale	»	337
<i>Olga Rossi Cassottana</i> , La pedagogia	»	415

<i>Alberto Greco</i> , La psicologia	pag.	447
<i>Laura Balletto</i> , La Storia medievale	»	455
<i>Osvaldo Raggio</i> , Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970	»	523
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso</i> , La storia antica	»	565
<i>Piera Ciliberto</i> , I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia	»	619
Dati statistici	»	627
Indice dei nomi	»	667



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo